

CB

MAGAZINE Settembre/2017 n.09
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

ubtkhnc ,hsuvhv vkvev iutyc
DA 72 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA
www.mosaico-cem.it

Diaspora, come conciliare una tripla identità e vivere felici

Dispersione e ambivalenza, nostalgia e dualismo interiore. Ma anche sintonia, creatività, desiderio di esplorare il mondo. La capacità di rimanere se stessi accogliendo l'Altro. Che senso diamo alla parola Diaspora nel Terzo Millennio? Rispondono voci plurime. La modernità dell'esperienza diasporica in tempi di globalizzazione



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/MEDIORIENTE

Turchia: sulle rive del Bosforo, tra dolce vita e nuove inquietudini

CULTURA/LUOGHI

Sicilia ebraica: riapre un'antica sinagoga. E se a Palermo tornasse a brillare la Menorà?

COMUNITÀ/ROSH HASHANÀ

Il 5778, l'anno della svolta. Gli auguri dei Presidenti Besso e Hasbani, e di Rav Arbib



IL SUO INVITO ESCLUSIVO A FIDENZA VILLAGE

Giovedì 14 settembre 2017

Fidenza Village è lieto di invitarla a trascorrere una giornata all'insegna dell'ospitalità e dello shopping per l'autunno-inverno. A soli 60 minuti da Milano e con le sue oltre 120 boutique tra cui **Baldinini, Class Roberto Cavalli, Furla, Jil Sander, Luisa Spagnoli, Missoni, Pal Zileri, Paul Smith, Trussardi** e moltissime altre, Fidenza Village propone una delle più esclusive esperienze di shopping in Italia.

Programma della giornata:

Ore 10.00	Luxury transfer con partenza da via Sally Mayer, angolo via Arzaga
Ore 11.15	Arrivo a Fidenza Village e accoglienza in VIP Lounge
Ore 11.30	VIP shopping experience con ulteriori riduzioni dedicate sulle collezioni autunno-inverno
Ore 13.00	Light lunch kosher in VIP Lounge
Ore 14.30	Lo shopping VIP continua
Ore 16.00	Luxury transfer per Milano

Per confermare la sua presenza le chiediamo di inviare una mail a RSVP@FidenzaVillage.com

Ci auguriamo di averla con noi.

SOMETHING
EXTRAORDINARY
EVERY DAY™



Caro lettore, cara lettrice,
«la coscienza si riflette nella parola come il sole in una goccia d'acqua», scriveva Lev Semionovic Vygot'skij, il geniale studioso che rivoluzionò la pedagogia del XX secolo, soprannominato il “Mozart della psicologia”, un gigante a lungo misconosciuto per via della morte precoce nel 1934 e della persecuzione antisemita di Stalin. Vygot'skij pensava che sono le azioni e le parole che costruiscono la coscienza e il pensiero (e non viceversa, come ci hanno abituato a credere millenni di filosofia greca e platonica; per l'ebraismo, com'è noto, prima si agisce e poi si pensa, è il celebre *Naasè venishmà*, il *faremo e ascolteremo...*, perché si impara facendo e solo dopo si pensa e si riflette). La parola, il pensiero dialogico: per questo il Dio ebraico è così ciarliero e accetta addirittura di cambiare idea quando Mosè o Abramo insistono, sommergendolo di argomenti. Azioni e parole che sono alla base del processo educativo e cognitivo ebraico. Vygot'skij sapeva che il testo dello *Shemà Israel*, ad esempio, è un manifesto programmatico di come si trasmettono le idee e il senso dell'agire (... e lo ripeterai ai tuoi figli... *vedibarta bam...*). Si chiedeva: qual è il segreto della trasmissione ebraica, quel *ledor vador* che ci permette di dire oggi “eccoci ancora qui, a dispetto di tutto”? In che cosa consiste quest'arte di passare il testimone, quella scommessa sul futuro, quell'ingaggio nella continuità e nel voler durare attraverso figli e nipoti, che poi fa sì che la nostra identità non vada sciupata e dispersa come “lacrime nella pioggia”? Oggi, alla vigilia di Rosh haShanà, questa domanda mi sollecita più che in altri momenti. Penso a Vygot'skij, oggetto di una *damnatio memoriae* durata più di mezzo secolo e di cui oggi vengono pubblicati, per la prima volta, i *Taccuini* (in russo e in inglese). Adesso, le sue spoglie mortali sono state traslate accanto alla tomba di Krusciov, nel cimitero degli eroi russi. Il suo genio, finalmente riconosciuto. Ma non il suo ebraismo: negato e demonizzato ancora oggi a tal punto che persino i nipoti se ne vergognano e lo censurano. A lui, così consapevole della propria ebraicità diasporica, la sorte ha negato una discendenza veramente ebraica. A lui, dobbiamo il fatto che seppa tradurre nei linguaggi della moderna psicologia il processo educativo che ha consentito all'ebraismo di durare nella Diaspora. Anche lui aveva capito, come noi oggi, che l'identità ebraica è un paradigma possibile della contemporaneità. Oggi più che mai, con questa moltitudine di diaspore stratificate e sovrapposte. Aveva compreso che il segreto della coscienza ebraica sta nel saper rimanere se stessi accogliendo l'Alterità e facendo della nostra ambivalenza una ricchezza. E che tutto questo sarebbe stato impossibile senza l'arte di trasmettere. Senza aver imparato a godere di una spiritualità che addolcisce, che innalza, che non fornisce risposte per ogni interrogativo ma che dà, forse, serenità, apertura mentale, capacità di accoglienza verso lo straniero, il gher che giace in ciascuno di noi.
Shanà Tovà a tutti.

Fiducia Divina

28



21



04



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Sulle rive del Bosforo, tra dolce vita e nuove inquietudini

06. *Voci dal lontano Occidente*
Grazie al megafono del web la calunnia non è più un venticello

08. *La domanda scomoda*
Una coltre di silenzio sull'Iran

08. Approvata la legge per la medaglia d'oro alla Brigata Ebraica

CULTURA

10. Giornata europea della Cultura: Diaspora ebraica. Identità e dialogo

11. Aslanov: «una rivoluzione culturale e linguistica chiamata Israele»

12. Il mosaico dell'anima ebraica nello specchio del sionismo

14. *Voci dalla Diaspora*, il delicato equilibrio delle identità multiple

18. *Sibony*: Una scala di angeli-messaggeri unisce la Diaspora a Israele

18. Altro tempo, altro spazio, stessa identità

19. *Storie e controstorie*.
Di che cosa parliamo quando parliamo di nuovo populismo?

20. *Mostre*.
Amedeo Modigliani al Jewish museum di New York

21. Sicilia ebraica: se a Palermo torna a brillare la Menorà

22. *Scintille. Letture e riletture*

23. Simone Veil: una militante appassionata, di diritti e libertà

24. Il processo a Klaus Barbie. E la Francia scoprì la Shoah

BRIT Beneessere

27. Israele, nuova patria dell'Agopuntura e della medicina cinese

COMUNITÀ

28. Rosh Hashanà: tempo di teshuvà, Gli auguri di Rav Arbib, Raffaele Besso e Milo Hasbani

30. Maria Mayer Modena festeggiata dai suoi allievi

34. *I mestieri della Comunità*: i veterinari. Curare secondo natura

40. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

A Tel Aviv, incontri durante la Cyber Week

Israele e Usa insieme per combattere il cyber-terrorismo



Il governo americano collaborerà con Israele e altri Paesi per sviluppare nuovi modi per contrastare gli attacchi di hacker ai sistemi informatici.

L'annuncio è stato dato a fine giugno nel corso della conferenza "Cyber Week 2017" a Tel Aviv.

Come riporta *Reuters*, è stato creato un gruppo di esperti americani, che lavorerà in stretta collaborazione con le controparti israeliane. Il team sarà guidato da Rob Joyce, il coordinatore della cybersecurity della Casa Bianca, e da Eviatar Matania, direttore generale del National Cyber Directorate israeliano. Faranno parte della squadra di lavoro rappresentanti dei ministeri della Difesa, degli Esteri, della Giustizia e

dei servizi segreti di entrambi i Paesi. «Questi incontri di alto livello rappresentano il primo passo del rafforzamento delle relazioni bilaterali sulle questioni legate alla cyber-sicurezza - ha dichiarato Thomas Bossert, assistente del presidente americano alla sicurezza nazionale e all'antiterrorismo -. L'expertise di Israele nello sviluppare soluzioni tecnologiche innoverà le difese informatiche che possiamo importare in America. Possiamo non avere una sicurezza perfetta, ma in compenso abbiamo a disposizione un internet sempre più sicuro». Il gruppo congiunto cercherà di difendere le infrastrutture critiche e individuare gli autori degli attacchi.

Dal 2016 a oggi l'intelligence informatica israeliana ha identificato in tempo più di 2.000 potenziali minacce da parte di cosiddetti "lupi solitari" e ha passato informazioni cruciali ad altri servizi di intelligence di Paesi alleati nel resto del mondo.

Palermo, l'arcivescovo Loreface premiato con la medaglia Wallenberg

«Questo è il primo passo di un lungo cammino»: con queste parole l'arcivescovo di Palermo Corrado Loreface ha ricevuto il 29 giugno la medaglia della International Raoul Wallenberg Foundation per il suo impegno nel dialogo interreligioso e per aver conseso in uso all'UCEI l'oratorio

nemerenza viene assegnata ogni anno dall'ONG con sede a New York, che porta il nome del diplomatico e filantropo svedese Raoul Wallenberg, scomparso nel 1947 dopo aver salvato migliaia di ebrei nell'Ungheria occupata dai nazisti. «Questa è un'occasione per rafforzare la relazione tra le comunità

Santa Maria del Sabato, costruito sulle rovine della Grande Sinagoga di Palermo. La be-



cristiane e ebraiche», ha dichiarato Loreface, descrivendo l'evento come «il frutto di una lunga amicizia che arricchisce entrambe le comunità e serve da esempio per la società in generale. È fondamentale riscoprire la bellezza delle radici

della nostra identità, perché le persone devono ricordare da dove provengono per capire chi sono. Se il cristianesimo non ricorda di essere nato dalla fede ebraica, allora non può comprendere chi è».

Ilaria Ester Ramazzotti

[in breve]

Polonia: una scuola commemora le ebreie espulse sotto il nazismo

Una scuola di Cracovia ha deciso di commemorare le sue 87 ragazze ebreie espulse dalle leggi antisemite naziste nel 1939, in occasione del 125esimo anniversario dalla sua fondazione.

Il progetto di ricerca è iniziato circa due anni fa quando la presidente dell'istituto, Gabriela Olszowska, ha contattato Yad Vashem dopo aver rinvenuto una lista di registri che includeva l'elenco delle studentesse espulse il 9 dicembre 1939 in seguito alle disposizioni dei nazisti. Dalle ricerche è emerso che 24 delle 87 ragazze sono sopravvissute e che 21 sono state deportate e uccise, mentre delle altre non si sa nulla, anche perché molte hanno cambiato nome dopo il matrimonio, o l'hanno tradotto in ebraico quando sono emigrate in Israele. E non si sa nemmeno se nessuna di queste sia viva ancora oggi. (R.Z.)



A Salonicco sorgerà un Memoriale alle vittime della Shoah

ACCORDO TRA NETANYAHU E IL PRIMO MINISTRO GRECO TSIPRAS



Nel periodo fra Impero Ottomano e la Shoah, la città greca di Salonicco ospitava un'importante comunità ebraica della quale ora, dopo le deportazioni e gli orrori del nazismo, resta solo un ricordo. Infatti, meno di mille ebrei attualmente sono presenti sul territorio, con tre sinagoghe attive. La città a Nord della Grecia avrà però il suo Memoriale della Shoah, come è stato annunciato in un incontro

fra il premier israeliano Netanyahu e il Primo Ministro Tsipras. L'edificio intende rendere omaggio a una delle comunità ebraiche più importanti del mondo occidentale, centro dell'ebraismo sefardita per più di 450 anni. Meta ebraica preferenziale degli ebrei cacciati dalla Spagna nel 1492, la comunità di Salonicco prosperò per secoli, raggiungendo il massimo della sua popolazione durante l'Impero Ottomano, con novantamila ebrei.

Questo sogno finì però con l'occupazione della città da parte dei nazisti e la deportazione, dal 1943, degli ebrei locali verso il lager di Auschwitz Birkenau, in cui secondo i dati storici morì il 96 per cento della popolazione ebraica.

Nel suo discorso, Tsipras ha sottolineato le tappe della storia comune fra la Grecia e Israele e l'importanza del futuro Museo nella conservazione della Memoria dell'Olocausto. Il sindaco di Salonicco ha ricordato come «non possiamo costruire il futuro senza conoscere il passato», mentre Netanyahu ha parlato della storia di Salonicco, in cui i nazisti hanno «distrutto quasi completamente la straordinaria e forte comunità ebraica locale». Secondo le aspettative, l'edificio dovrebbe essere completato entro due anni. (R. Z.)

Usa: proposto l'Elie Wiesel Act, una legge per prevenire i genocidi



"Elie Wiesel Act": si chiama così la proposta di legge presentata alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti in cui si richiede una risposta decisa del governo americano contro potenziali genocidi in tutto il mondo. In essa si chiede che il governo americano tratti la prevenzione di genocidi e di altri crimini contro l'umanità come materia di interesse per la sicurezza nazionale. (D. F.)



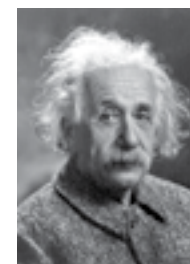
Da Gandhi a Eichmann, nuovo film per l'attore Ben Kingsley

Inizieranno a breve le riprese del film *Operazione finale*, diretto dal regista americano Chris Weitz e incentrato sulla figura di Adolf Eichmann. Nella parte del gerarca ci sarà il grande attore inglese di origine indiana Ben Kingsley, 73 anni, interprete, fra gli altri, del personaggio Gandhi. La pellicola racconterà non solo il gerarca - il cui motto era "conosci il nemico" e che spinto da questo proposito leggeva avidamente testi ebraici e le opere di Herzl -, ma anche e soprattutto l'avventurosa cattura da parte degli agenti del Mossad e lo svolgimento di questa importante missione. Nella parte del capo del Mossad, Peter Malkin, ci sarà Oscar Isaac, l'attore e cantante guatemalteco celebre per il suo ruolo in un recente atto della saga *Guerre Stellari*. La pellicola promette azione, colpi di scena e una riflessione arguta sulla vicenda di Eichmann e il ruolo delle autorità israeliane in quel caso così complesso. (R. Z.)

All'asta lettere inedite di Albert Einstein

Sono state battute all'asta per oltre 20.000 dollari alcune lettere scritte da Albert Einstein al suo amico-collega David Bohm, conosciuto ai tempi del suo impiego alla Princeton University. Le cinque lettere, spedite tra il 1951 e il 1954, rivelano una sincera vicinanza di Einstein alle vicissitudini dell'amico, costretto a lasciare gli Stati Uniti per il Brasile dopo essersi rifiutato di testimoniare in merito

ai suoi legami con il partito comunista, al regime oltranzista e repressivo del senatore McCarthy. Nelle lettere, i due intellettuali si scambiano anche opinioni riguardo alla possibilità di trasferirsi nel nuovo e affascinante Stato di Israele. Nonostante i legami con la Hebrew



University, Einstein esprime parecchi dubbi a riguardo, ritenendo Israele "intellettualmente attivo e interessante, ma con poche possibilità". Ecco spiegato il motivo per cui, nel 1952, lo stesso Einstein rifiutò di diventare presidente dello Stato ebraico. "Andare lì con l'intenzione di lasciare il Paese alla prima occasione sarebbe spiacevole". Bohm non seguì però i consigli di Einstein e nel 1955 lasciò il Brasile alla volta di Israele.

Per due anni insegnò al Technion di Haifa e sempre lì, in Israele, conobbe quella che nel 1956 sarebbe diventata sua moglie, Sara Woolfson, che, dopo la morte del marito, tenne con sé le preziose lettere di Einstein. (Davide Foa)



Nella pagina accanto: la Moschea Blu di Istanbul; funzioni nelle sinagoghe della città; Erdogan con il leader di Hamas Khaled Mesh'al.

Sulle rive del Bosforo, tra dolce vita e nuove inquietudini

Le ultime dichiarazioni del **Presidente Erdoğan**, l'esito del referendum, il nuovo nazionalismo. Come vivono oggi gli ebrei in Turchia? Di fatto, nell'ultimo anno, sono circa 6200 gli ebrei ad aver chiesto (e ottenuto) passaporti da Spagna, Portogallo e Israele. Eppure, le partenze effettive sono ancora poche. **Nonostante i timori** e il rischio attentati, per i 17 mila ebrei turchi la vita prosegue nell'assoluta e pacata **NORMALITÀ**

C di MARA VIGEVANI  hiedere a un ebreo turco oggi perché non ha ancora deciso di lasciare il suo Paese, suona offensivo: le radici dell'ebraismo sefardita turco risalgono a più di 500 anni fa, alla cacciata degli ebrei dalla Spagna nel 1492. Da allora ci sono stati periodi di tensione, ma anche molti altri di prosperità. La comunità turca è oggi l'ultimo avamposto dell'ebraismo *Sfaradi*, sefardita, e della quasi estinta lingua degli ebrei di origine spagnola: il Ladino o *spagnolito*. Dopo l'espulsione gli ebrei sefarditi si sono insediati in Turchia, Jugoslavia, Bulgaria e Grecia. La Germania nazista ha annientato quasi tutte le comunità balcaniche e solo quella turca è rimasta intatta. Negli anni

Venti del Novecento, la comunità turca contava circa 80.000 ebrei. Oggi, ce ne sono circa 17.000, di cui circa 2000 a Izmir (Smirne), qualche decina sparsi tra Bursa, Ankara e il resto del Paese e la stragrande maggioranza a Istanbul. Una comunità, quest'ultima, oggi abbastanza grande per sostenere e organizzare una ricca vita comunitaria, ma anche piccola se pensiamo in termini assoluti, e difficile da mantenere. Istanbul è una città dinamica, in continua evoluzione; molti ebrei vivono in case sulle rive del Bosforo e hanno abbandonato il vecchio quartiere genovese di Galata dove tuttavia c'è la Grande Sinagoga di Nevè Shalom, oggi aperta solo per i matrimoni. Negli ultimi vent'anni, il numero di matrimoni misti tra ebrei e musulmani è aumentato, soprattutto a causa del fatto che la Comunità è piccola e non offre quindi un'ampia

scelta di partner. La maggior parte degli ebrei vive nei "quartieri bene" della città, ad esempio a Nişantaş, Şişli, Etiler, abitati da musulmani laici e professionisti, dove non si respira in nessun modo un'atmosfera antisemita.

La dicotomia tra discorso pubblico e società civile è oggi il nodo principale per il mondo ebraico che vive sul Bosforo. E il doppio registro del discorso politico, non solo limitato al sentimento anti-israeliano, è forse il più grande problema che gli ebrei turchi si trovano a dover affrontare. Siamo quindi di fronte al prologo di un altro periodo buio, come ce ne sono stati molti nella storia - e che verrà superato da una comunità radicata da più di 500 anni -, o stiamo per assistere alla scomparsa della presenza ebraica in Turchia? Cosa sta accadendo di diverso agli ebrei

rispetto agli altri cittadini turchi? «Gli ebrei oggi vivono le stesse difficoltà dei loro connazionali di altre etnie o fedi religiose, la loro realtà riflette quella del Paese. Molti provano le stesse inquietudini e timori, al di là della loro origine e appartenenza», spiega A. C., 55 anni, di Smirne. Di fatto, il presidente Recep Tayyip Erdoğan proclama insistentemente di non essere affatto un antisemita. Nell'augurio per la festività di Pesach alla Comunità ebraica, nello scorso aprile, ha sottolineato nuovamente che gli ebrei della Turchia sono da secoli parte integrante del Paese e della sua società. «Essi hanno contribuito notevolmente alla crescita del nostro Paese nell'economia, nel commercio e nella società», ha ripetuto. Il leader turco ha anche descritto gli ebrei turchi come «cittadini uguali a tutti nel nostro Stato, persone con cui viviamo in pace e fiducia». Ma i sondaggi documentano un aumento dell'antisemitismo nell'ultimo decennio, senza capire se sia legato al clima generale o al vento più nazionalista e islamico che sta soffiando ovunque. Di fatto, le istituzioni ebraiche sono fortemente protette, con un maggiore apparato di sicurezza interna dopo gli attacchi alle due sinagoghe di Istanbul nel 2003, che hanno provocato venti morti. Il cittadino turco "medio" non sempre distingue tra Israele e gli ebrei, e in un paese di 80 milioni di cittadini la maggior parte delle persone non ha mai incontrato un ebreo, lasciando la comunità vulnerabile e vittima di stereotipi, pregiudizi e caratterizzazioni negative. Proprio per questo il mondo ebraico aspetta ancora di capire quale influenza avranno sulla sua vita i cambiamenti politici degli ultimi anni.

«Ho deciso di lasciare Istanbul già qualche anno fa, quando mio figlio doveva iniziare la prima elementare - dice A. Y., un giovane ebreo di Istanbul, che ha fatto l'aliyah tre anni fa -. In Turchia avevo una fabbrica tessile con

mio fratello; tutto andava bene, ma nell'ultimo periodo abbiamo notato che gli ispettori per il controllo anti inquinamento arrivavano solo nella nostra fabbrica, quasi una volta al mese. Nelle altre, invece, i controlli avvenivano una volta all'anno e non era difficile convincerli a chiudere un occhio. Con noi erano diventati molto severi. Ogni volta ero molto teso, avevo paura che il loro obiettivo fosse accusarmi di qualcosa e trovare un pretesto per danneggiare la nostra attività. Così, con mio fratello, abbiamo deciso di fare l'aliyah». Per la Turchia, quest'ultimo è stato un tempestoso periodo politico, culminato nel voto controverso al referendum del 16 aprile 2017, che ha esteso il potere esecutivo, già considerevole, del Presidente Erdoğan. Non a caso, negli ultimi 15 mesi quasi 4.700 ebrei turchi hanno chiesto o ricevuto passaporti da Spagna, Portogallo e Israele. Contando anche i bambini, il numero sale a oltre 6.200. Cifre non trascurabili.

Nel 2015 le richieste di passaporti stranieri da parte degli ebrei sono aumentate, specie dopo l'approvazione di una legge in Portogallo che rende più facile richiedere un passaporto, per chi dimostra origini sefardite. Certo più facile rispetto alle procedure della Spagna. Tra il marzo e il dicembre 2016, circa il 13 per cento della Comunità ebraica ha chiesto passaporti stranieri. Nello stesso periodo, la Spagna ha approvato le richieste di 2.400 ebrei turchi la cui domanda era in sospeso.

Senza contare poi che i dati dell'Agenzia Ebraica dimostrano che il numero di ebrei che decidono di trasferirsi in Israele è in netta crescita: più di 220 nel 2016 e 74 tra gennaio e marzo 2017, quasi il triplo rispetto al trimestre dello scorso anno. Nonostante tutto, però, la vita della comunità continua nella sua pacata normalità: le numerose sinagoghe di Istanbul sono attive, così come l'unica scuola

ebraica della città, mentre a Smirne le sinagoghe sono 16, di cui nove antichissime (e restaurate con soldi pubblici), ma non tutte aperte ogni shabbat.

Anche Virna Gumusgerdan, managing editor presso *Salom*, il giornale della comunità ebraica, ha richiesto il passaporto spagnolo: «La possibilità di presentare la domanda per ottenere il passaporto spagnolo si è aperta quasi dieci anni fa. Ho fatto domanda otto anni fa e l'ho ricevuto l'anno scorso. Il motivo della richiesta è stato semplicemente quello di avere un passaporto europeo con cui fosse più facile viaggiare, invece di dover sempre chiedere il visto: ma per ora non sto pensando affatto di andare a vivere in Spagna. Credo che la maggior parte dei candidati al passaporto non abbia davvero voglia di trasferirsi, ma desideri solo un passaporto più agile. Rispetto a solo qualche anno fa, oggi è diventato meno facile ricevere il documento spagnolo, bisogna fare un esame di cultura e storia spagnola e anche di lingua. Per questo, adesso molti ebrei optano per il passaporto portoghese. Ad esempio, mia nipote ha fatto domanda per ottenere il passaporto spagnolo con me, e all'epoca aveva 12 anni. Quando la sua richiesta è stata accettata ne aveva già compiuti 18 e avrebbe dovuto rifare la procedura come maggiorenni. Stufa di aspettare, ora ha chiesto il passaporto portoghese». Di fatto, un esodo vero e proprio dalla Turchia sembra ancora un'ipotesi remota. «Penso che siano pochi, tra i 100 e i 150, gli ebrei che lasciano la Turchia ogni anno. C'è un aumento del 25-30 per cento rispetto all'anno scorso... Ma devo dire che i numeri non sono precisi e non sono ufficiali. La politica non influisce sulla nostra vita quotidiana o comunque la influenza quanto qualsiasi altro cittadino. Di solito l'antisemitismo non ci tocca mai personalmente, ne veniamo a conoscenza attraverso i media, con



> casi specifici». «Qui si vive bene, non c'è motivo di preoccupazione seria, le nostre paure sono quelle condivise con qualsiasi cittadino europeo oggi», sottolinea C.V., imprenditore. Serpeggia tuttavia, più che in passato, la paura di attacchi ai centri ebraici. «L'anno scorso è stato arrestato un terrorista che stava progettando un attentato alle istituzioni ebraiche. La cosa ha causato un'enorme ansia. Penso che alcuni genitori abbiano deciso di non mandare più i loro figli alla scuola ebraica per questo motivo». M. H. e E. G., genitori di due ragazzi in età da Bar e Bat Mitzvâ, non avevano mai preso in considerazione l'idea di lasciare Istanbul: «Qui abitano i nostri genitori, qui siamo cresciuti, abbiamo un buon lavoro e fino alla scorsa estate, dopo il tentato colpo di Stato, non abbiamo mai pensato di andarcene. - racconta M. H. - Solo negli ultimi mesi abbiamo capito che la crisi economica c'è. Ora abbiamo un passaporto portoghese e abbiamo fatto richiesta per ottenere un permesso di lavoro in Canada». Anche l'incerta situazione economica porta molti ebrei a decidere di lasciare il Paese. Alcuni settori come il turismo, l'agricoltura e le esportazioni sono in crisi; altri invece, come le costruzioni, l'immobiliare e l'edilizia in genere, stanno rifiorendo. Attaccatissimi alla Turchia e innamorati della bellezza del loro Paese, gli ebrei preferirebbero non dover mai partire né dover mettere in valigia antiche tradizioni o delizie del palato (*fasulia, tomat con aroz, kofte, umam bayildi*). La maggior parte di loro oggi, per scaramanzia, pensa a preparare una eventuale via di fuga. Ma di certo aspetterà fino all'ultimo secondo pur di non intraprenderla. 🍷

[voci dal lontano occidente]

Grazie al megafono del web la calunnia non è più un venticello ma **un violento maestrale...**

Strane cose accadono sotto i nostri occhi. Vi siete mai chiesti in che epoca stiamo vivendo? A volte mi sembra di sentir soffiare un vento antico e per certi versi di



di PAOLO SALOM

cirivivere gli anni Trenta, quando fosche nubi si addensavano su un'Europa che correva verso la tragedia del Secondo conflitto mondiale. Per altri, questo nostro periodo storico ricorda invece la Guerra fredda, quando le due Potenze egemoni, Stati Uniti e Unione Sovietica, si minacciavano (per fortuna solo a parole) della reciproca distruzione e intanto si combattevano attraverso i loro "clienti" in ogni parte del pianeta. Le similitudini non possono naturalmente oscurare le novità che ogni epoca storica porta con sé. Ma quel che preme far notare - e che non è mai cambiata, allora come oggi -, è la realtà difficile degli ebrei che continuano a essere nel mirino di molteplici organizzazioni terroristiche (e Stati-canaglia) il cui unico pensiero non riguarda lo sviluppo, la crescita economica o il benessere della propria gente, ma la distruzione dell'ebraismo, sia nella Diaspora sia nella Terra di Israele. Questo anno che sta per finire è stato un anno difficile. La consapevolezza che ancora esistano tanti nemici degli ebrei - nemici che spesso non hanno mai avuto a che fare con un ebreo in carne e ossa, che spesso non ne hanno mai visto né conosciuto neppure uno - non si stempera né si lenisce nella pur importante coscienza che, comunque, abbiamo anche molti amici. E che soprattutto abbiamo uno Stato degli ebrei cui guardare nella buona come nella cattiva sorte.

E tuttavia non possiamo prescindere dalla realtà, da quanto sta accadendo intorno a noi. Mi riferisco ai social media, per esempio, com'è tristemente noto un ricettacolo delle peggiori pulsioni umane, antisemitismo compreso. Un giro nei meandri

di Twitter o di Facebook rende l'idea: ovunque parole di odio e minacce di sterminio nei nostri confronti. Denigra, denigra, qualcosa resterà. Grazie al megafono del web la calunnia non è più un venticello ma un violento maestrale. La demonizzazione dell'altro è sempre stata l'anticamera della violenza di gruppo. Come stupirsi allora se quanto "promesso" online diventa poi un atto fisico tutt'altro che virtuale? Penso ai nuovi "pogrom" che si scatenano nelle nostre città. Come l'attacco di un gruppo di giovani musulmani a colpi di mazza e coltelli al quartiere ebraico di Stamford Hill e di Golders Green di Londra all'indomani del terribile rogo della Grenfell Tower. Motivo? Si era sparsa la "voce" (su Internet!) che ad appiccare il fuoco fossero stati gli ebrei. Solo per un caso non ci è scappato il morto: qualche ferito non grave e, chissà perché, nessun arresto. Ecco il nuovo Medioevo, questo clima che ammorba il presente e, appunto, ricorda epoche passate che credevamo per sempre superate. Si dice che gli ebrei siano la cartina di tornasole della democrazia e della civiltà di una nazione: quel che accade a loro poi si riverbera ovunque. Non



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

THE *radio* ICON



Musica intramontabile, news impeccabili, sport imperdibile: sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode del momento c'è una sola radio che mantiene il suo stile e la sua musica senza mai perdere il suo fascino... succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO, SCOPIRAI LA DIFFERENZA TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.



**RADIO
MONTE
CARLO**



SCARICA
LA APP
DI RADIO
MONTE CARLO



radiomontecarlo.net

On. Quartapelle: "Unanimità"

Approvata la legge per la medaglia d'oro alla Brigata Ebraica

È stata riconosciuta "parte di una memoria condivisa del Paese"



Il Senato ha approvato, il 30 giugno, la proposta di legge per il conferimento della Medaglia d'oro al Valore militare alla Brigata Ebraica, che diventa così legge dello Stato italiano. In Parlamento era già stata approvata il 20 aprile scorso.

«L'idea di fondo di questa legge era di creare una memoria condivisa, e il fatto che la legge non sia passata nell'Aula ma solo nelle commissioni è un forte segnale che questo era un passaggio condiviso all'unanimità da tutto il Parlamento». Parla così, con grande soddisfazione, la deputata del PD Lia Quartapelle, prima firmataria della proposta di legge, intervistata da Mosaico.

«C'è stato un interesse trasversale di tutte le forze politiche – continua Quartapelle -. Arrivare ad attribuire il più alto riconoscimento previsto dalla Repubblica italiana, la Medaglia d'oro al Valore militare, è una prova che quella storia è condivisa da tutti. Con essa viene riconosciuto non solo il valore militare dei 5000 volontari ebrei provenienti dalla Palestina che hanno combattuto a fianco degli Alleati, ma anche il valore del loro essere volontari, con il duplice rischio di essere combattenti delle forze alleate e allo stesso tempo ebrei, e quindi a rischio di essere deportati. La Brigata ha portato un senso di riscatto nelle comunità ebraiche perseguitate, combattendo per la libertà».

[La domanda scomoda]

Una coltre di silenzio giornalistico avvolge l'Iran, Paese-fortezza su cui nessuno rilascia commenti. Business is business?

Non credo di essere il solo a chiedermi come mai l'Iran interessi poco o niente i nostri media quando è coinvolto in avvenimenti che non comprendono l'aspetto folkloristico o commerciale. Un comando terrorista assale il parlamento di Teheran, con decine di vittime e feriti, e la notizia non suscita commenti e analisi da parte dei cosiddetti esperti, in genere sempre puntuali nel descrivere la società iraniana in articoli che ne esaltano le grandi possibilità di sviluppo economico. Il Medioriente è sconvolto da stragi quotidiane, guerre civili, con centinaia di migliaia di vittime e milioni di persone in fuga per cercare di mettersi in salvo, e nessuno dei soliti esperti - in genere ex diplomatici - sente la necessità di occuparsi dell'Iran, in quanto Paese che è all'origine della diffusione del terrorismo anche nel circostante mondo arabo-musulmano. La longa manus di Teheran si estende ormai sulla Siria, lo Yemen, il Libano attraverso le milizie Hezbollah; su Gaza e la Penisola del Sinai con le organizzazioni terroristiche controllate dai mullah, prima fra tutte Hamas. Il Qatar sopravvive grazie all'aiuto dell'Iran. E nessun esperto sente l'urgenza di dire la sua su quel Paese che, attraverso gli Stati che ormai controlla, ha come obiettivo l'estensione del proprio potere su tutti gli altri Stati della regione e l'affermazione di una leadership scita su tutto il mondo mediorientale. Perché questo silenzio? Molti media - la quasi totalità - non appartengono più a editori puri, ma sono espressione di interessi economici; è una spiegazione per capire la condiscendenza verso quanto coinvolge quel vasto mercato che si chiama Iran. Eppure si potrebbe benissimo pensare di non dividerne l'ideologia coloniale che lo contraddistingue e quindi, senza schierarsi apertamente contro di lui - *business*



DI ANGELO PEZZANA

is business-, qualche reportage che non richieda l'inginocchiarsi davanti al mullah di turno non è impossibile. Invece niente. L'Iran era il beniamino dei nostri media - madrina Federica Mogherini quando Obama e la UE sbianchettavano Teheran con gli Accordi di Vienna - e tale è rimasto, anche se oggi il suo coinvolgimento nel terrorismo che minaccia la pace mondiale è una certezza, un pericolo di guerra globale. Qualche inviato ci delizia raccontandoci quanto vivace e giovane sia la società iraniana, quanta voglia di modernità la caratterizzi, evitando con cura però di rivelare la violenza che opprime - e spesso elimina fisicamente - chiunque abbia opinioni diverse dai successori dell'ayatollah Khomeini. L'Iran è una fortezza nella quale possono entrare solo anonimi turisti o emissari di aziende. Archeologia e affari possono convivere, ma perché dobbiamo ritenerci soddisfatti dal silenzio che circonda l'Iran, quello vero, che minaccia le

is *business*-, qualche reportage che non richieda l'inginocchiarsi davanti al mullah di turno non è impossibile. Invece niente. L'Iran era il beniamino dei nostri media - madrina Federica Mogherini quando Obama e la UE sbianchettavano Teheran con gli Accordi di Vienna - e tale è rimasto, anche se oggi il suo coinvolgimento nel terrorismo che minaccia la pace mondiale è una certezza, un pericolo di guerra globale. Qualche inviato ci delizia raccontandoci quanto vivace e giovane sia la società iraniana, quanta voglia di modernità la caratterizzi, evitando con cura però di rivelare la violenza che opprime - e spesso elimina fisicamente - chiunque abbia opinioni diverse dai successori dell'ayatollah Khomeini. L'Iran è una fortezza nella quale possono entrare solo anonimi turisti o emissari di aziende. Archeologia e affari possono convivere, ma perché dobbiamo ritenerci soddisfatti dal silenzio che circonda l'Iran, quello vero, che minaccia le



Dall'alto: Teheran dopo l'attentato; giovani iraniani fra tradizione e voglia di libertà.



Diaspora

Identità e dialogo

DOMENICA 10 SETTEMBRE
via della Guastalla 19 | Milano

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA 2017

- 10.30** Inaugurazione della Giornata Europea della Cultura Ebraica
- 11.00** Interventi di:
rav Alfonso Arbib - Presidente Assemblea Rabbinnica Italiana
Cyril Aslanov - Aix-Marseille Université/Università Statale di San Pietroburgo, Accademia della lingua ebraica, Gerusalemme
Marco Minniti - Ministro degli Interni
- 12.00** Visita guidata alla Sinagoga
- 14.15** Visita guidata alla Sinagoga
- 15.00** Lezione di Haim Baharier sul tema della **Diaspora**
- 15.45** Panel armeno - ebraico - musulmano su **Diaspora. In cammino per il mondo** con Antonia Arslan, Maryan Ismail, Andrée Ruth Shammah
- 16.45** Visita guidata alla Sinagoga

INFORMAZIONI E AGGIORNAMENTI <http://ucei.it/giornatadellacultura/>

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano



Domenica 10 settembre si celebra la **Giornata europea della Cultura ebraica**, tra letteratura, arte, dibattiti e lezioni. Tema: la **DIASPORA identità e dialogo**

Ebrei in cammino: essere se stessi, con **valori universali**

di ESTER MOSCATI

«**L'**ebraismo è stato per millenni diasporico. Oggi abbiamo per fortuna il dono della rinascita di Israele che è fondamentale per preservare e forgiare l'identità ebraica. Un dono che il popolo ebraico si è meritato, visto che per quasi due millenni non ha dimenticato chi era: riuscendo non solo a mantenere miracolosamente le proprie peculiarità, ma facendo dono all'umanità di principi oggi universali come l'uguaglianza, la giustizia, la libertà dalla schiavitù e il monoteismo». Così spiega Davide Romano, assessore alla Cultura della



Comunità che ha organizzato, con Keren Goldberg e la collaborazione di Alberto Jona Falco e Daniela Di Veroli, l'evento a Milano.

Il tema della Giornata Europea della Cultura 2017 è "La diaspora ebraica. Identità e dialogo". Come sarà declinato a Milano? Cercheremo di spiegare in cosa consiste questa formula "magica" che permette di fare della propria memoria una ricchezza e non un motivo di rancore. Della fede una spinta a crescere, invece che a distruggere. E dell'incontro con l'altro

un'occasione di arricchimento culturale reciproco, invece che di scontro. Una formula che crediamo possa essere molto utile anche in questi tempi di migrazioni. Oltre all'intervento introduttivo di Rav Alfonso Arbib, parlerà Cyril Aslanov, docente universitario e membro dell'Accademia della lingua ebraica di Gerusalemme.

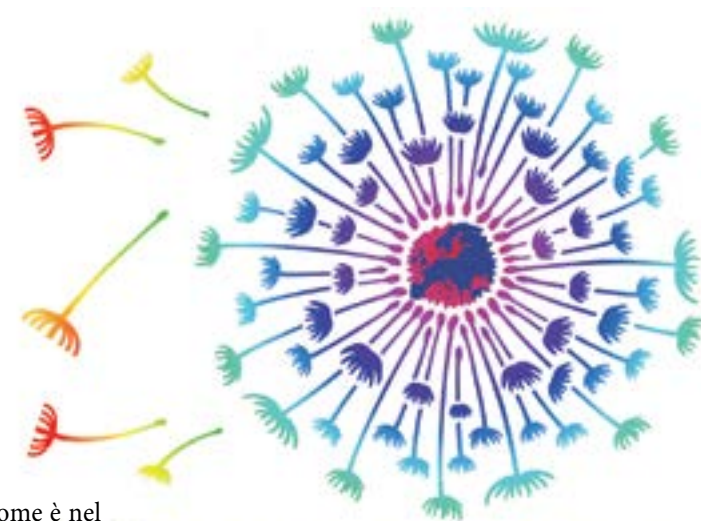
Sono intellettualmente commosso dalla presenza di un intellettuale come il professor Aslanov, che ha accettato volentieri di elaborare una risposta ai temi della Giornata Europea. Ci farà infatti dono di una lezione imperdibile dal titolo "Diaspore in cammino, lingue e identità alla deriva", dove ci illustrerà come nel secolo scorso le cose sono molto cambiate con l'avvento delle migrazioni intercontinentali (a partire da quella ebraica). Spostarsi in un altro continente ha significato infatti un cambio radicale: non solo di lingua e di cultura, ma anche dell'identità personale e familiare. Succede, quando sempre più spesso capita che il nonno non parli la lingua del nipote. Tali eventi incidono nel vivo degli equilibri famigliari e sono causa per taluni di spaesamento, perdita di identità. Tutto questo ha innestato delle dinamiche che il professore ci illustrerà, con la sua ammirevole chiarezza.

Interverrà anche Marco Minniti, Ministro degli Interni, che sta affrontando in questi mesi la difficile situazione dell'arrivo dei migranti sulle nostre coste. Come ebrei diasporici, abbiamo vissuto l'espulsione dalla nostra patria duemila anni fa e abbiamo il "viaggio" nel DNA, siamo molto coinvolti in questa tragedia epocale. Ascolteremo con grande piacere la relazione del ministro Minniti, che peraltro è laureato in filosofia e non è "solo" un politico. Queste migrazioni stanno cambiando il volto e il voto del nostro continente. I cambiamenti etnico-religiosi si affiancano a quelli politici che ci indicano un'insofferenza nei cittadini europei. La sfida a mio parere sta nel sapere ascoltare e rispondere a tutti, rispettando i diritti dei migranti, ma anche quelli degli autoctoni. Raccolgendo il suo paragone con le migrazioni ebraiche iniziate duemila anni fa, devo sottolineare quanto importante garantire prima di tutto i profughi in fuga per motivi politici e religiosi, in pericolo di vita. Anche Haim Baharier affronterà nel corso della giornata il tema della Diaspora. Che cosa ti aspetti dalla sua Lezione? Il bello del maestro Baharier è proprio la sua capacità di spiazzare, che lo si condivida o meno. So per certo che

si soffermerà - come è nel suo stile - sui significati delle parole, parlando dunque dell'origine greca della parola "diaspora". Ben diverso dal concetto ebraico che noi esprimiamo con la parola *golah*. Lasciamoci dunque sorprendere e provocare dalle sue visioni originali, che ci aiutano comunque a allenare il nostro cervello a cogliere pensieri diversi. E il cervello, si sa, è come un muscolo: più lo si esercita e più si sviluppa.... Ci sarà un panel sul tema: "Diaspora. In cammino per il mondo" con Antonia Arslan, Maryan Ismail, Andrée Ruth Shammah. Tre donne che hanno molto da dire.... Per loro divideremo il titolo in tre segmenti, chiedendo di rispondere a ciascuno di essi. Cosa vuole dire essere diaspora? Cos'è il concetto di cammino? Cosa vuol dire e come si fa a essere parte del mondo? Sentire le risposte a queste domande da parte di esponenti del meglio della cultura armena, ebraica e musulmana, ci aiuterà anche a capire quali sono le chiavi del successo dell'integrazione che loro stesse incarnano con la loro storia personale e familiare. Il fatto poi di trovarci di fronte a una scrittrice, una regista teatrale e una sociologa sarà certo un valore aggiunto dal punto di vista delle diverse sensibilità che le caratterizzano.

Il fatto poi di trovarci di fronte a una scrittrice, una regista teatrale e una sociologa sarà certo un valore aggiunto dal punto di vista delle diverse sensibilità che le caratterizzano.

Il fatto poi di trovarci di fronte a una scrittrice, una regista teatrale e una sociologa sarà certo un valore aggiunto dal punto di vista delle diverse sensibilità che le caratterizzano.



Aslanov: «una rivoluzione culturale e linguistica chiamata Israele»

di ILARIA MYR

Da quando esiste la **DIASPORA**, gli ebrei hanno dovuto reinventarsi sempre, grazie a *legami transnazionali*.

Ma **con Israele tutto cambia**: uno Stato e un'unica lingua moderna, intorno a cui gravita l'**identità ebraica**

«**S**ono due, secondo il filosofo Gershom Scholem, le grandi innovazioni che il sionismo ha portato nella storia e nell'identità ebraica: la prima è che essa ha permesso al popolo ebraico di tornare, dopo molti secoli, a essere soggetto della propria storia, invece che oggetto in balia del buono o cattivo volere delle nazioni. La seconda riguarda la scelta dell'ebraico come lingua moderna ufficiale di questo nuovo Stato-nazione, che da idioma liturgico e dotto è diventato moderno, quotidiano e vivo». La nascita di Israele costituisce una linea spartiacque nella vita ebraica secondo lo studioso Cyril Aslanov, studi di filologia greca e di linguistica alla Sorbona e alla Ecole Normale Supérieure di Parigi (rue d'Ulm), ex docente alla Hebrew University di Gerusalemme, professore oggi a Aix-Marseille Université nonché membro dell'Accademia della Lingua ebraica e docente di Letteratura del Corso di Laurea triennale in Studi ebraici dell'UCEI, che parteciperà il 10 settembre a Milano alla Giornata europea della cultura ebraica con un intervento intitolato "Diaspore in cammino: lingue e identità alla deriva".

«Prima di questa trasformazione fondamentale sono sempre esistite metropoli ebraiche importanti - continua Aslanov -: Alessandria d'Egitto, Babilonia, e più tardi Al-Andalus, cioè la Spagna arabo-musulmana, e, ancora, la Grande Polonia del XVI-XVII secolo: ognuna di queste aree è stata, a suo tempo, il centro a cui molti



A sinistra: il logo della Giornata 2017 e un'opera di Charlotte Salomon.

ebrei volgevano gli occhi. Quello che però avviene di rivoluzionario con Israele è che dal 1948 gli ebrei hanno un unico luogo dove vivere e riunirsi.

Attenzione, però, a non cadere nella trappola diffusa di considerare la diaspora come prerogativa del popolo ebraico, avverte Aslanov: armeni nel Medio Oriente, cinesi nell'Asia sudorientale

e altre popolazioni minoritarie hanno da sempre avuto un destino simile a quello degli ebrei, molto spesso per motivi commerciali. Come spiega lo studioso: «sono molte le realtà - fra cui anche quella ebraica -, che, sotto la spinta degli eventi, hanno dovuto fare di necessità virtù, reinventando la propria vita, e trasformando così la sciagura dello sradicamento nel vantaggio della mobilità nell'ambito di una rete transnazionale ben organizzata». Quello che certamente ha da sempre caratterizzato la diaspora ebraica è infatti il fatto di essere "transnazionale", cioè basata su forti scambi e legami indipendenti dalla vicinanza geografica. Che fosse per sposarsi con persone della propria origine, per gestire affari commerciali o per scegliere la yeshivà migliore dove studiare, gli ebrei hanno sempre agito basandosi su reti di conoscenze - dirette o indirette, ma comunque ritenute affidabili - che davano sicurezza anche se portavano a viaggiare o trasferirsi altrove. «Basti pensare agli ebrei portoghesi - continua Aslanov -, che ad Amsterdam tendevano ad avere contatti solo con connazionali, preferendo addirittura trattare con conoscenze ancora residenti in Portogallo - alcune volte recandosi fisicamente in quella "terra di idolatria" e fingendo provvisoriamente di essere cattolici per nascondere la propria identità ebraica - piuttosto che avere a che fare con i propri correligionari askenaziti della città olandese».

E la lingua? Fino alla creazione della grande "casa nazionale" gli ebrei nel mondo avevano in comune solo l'uso dell'ebraico nella liturgia e nella cultura religiosa, ma ogni centro diasporico aveva la sua lingua quotidiana, basata su quella del luogo di origine. Si creava quindi una "diglossia", un bilinguismo fra sfera culturale e religiosa e vita quotidiana con, in quest'ultima, alcuni casi di "ebraicizzazione" (si pensi al giudaico-romanesco o al ladino).

Dal 1948, però, Israele è diventato, insieme agli Stati Uniti, il polo intorno al quale gravita l'identità ebraica mondiale, con conseguenze anche sulla sfera linguistica. «A seconda del Paese, si è più vicini a Israele o agli Usa - spiega -: l'Italia, ad esempio, è più attratta dallo Stato ebraico, mentre la Venezuela è più orientata verso gli Stati Uniti. In ogni caso, un fatto è certo: l'ebraismo di oggi non può prescindere da uno di questi due poli». ●

di CLAUDIO VERCELLI

Popolo del Libro, ma anche popolo della dispersione, gli ebrei, con il Novecento, sono tornati a essere anche una Nazione: il popolo israeliano. Nella visione sionista tale esito storico è la definitiva ricomposizione politica dei tasselli di un mosaico preesistente, quello diasporico, all'interno di una coerenza di significati che coincide con l'interezza della storia ebraica medesima. Lo Stato degli ebrei deve esistere poiché è l'intera parabola dell'esistenza e della sopravvivenza degli ebrei a testimoniare della sua inoppugnabile necessità. L'imperativo ebraico nei confronti dello spazio è peraltro diverso da quello cristiano e islamico. Se nel caso delle altre religioni monoteiste conta il processo diffusivo, l'espansione verso orizzonti potenzialmente senza confine, per l'ebraismo, invece, è fondamentale ritornare all'origine, ossia a un luogo, geografico e simbolico allo stesso tempo, dove possa celebrarsi la ricomposizione. Tutta la letteratura ebraica si connota quindi per la nostalgia di una perdita. La terra che non c'è più, ma che potrebbe tornare a esserci, è allora il prodotto di una «promessa», vigorosamente recuperata dal sionismo in un programma politico e poi tradotta in fatti concreti. Mai come in questo caso l'afflizione per un "qualcosa" di venuto a mancare ha saputo mantenere i tratti di una rivendicazione persistente, disegnando e rinnovando i confini di una identità che ha attraversato le epoche storiche. Da ciò, come anche dal superamento della frammentazione attraverso la realizzazione di una reale comunità politica, è quindi derivato non solo lo Stato d'Israele, ma anche il conseguente rapporto con la Diaspora. Ed è allora importante capirsi sulle parole. Benché utilizzati come sinonimi, ossia immediati equivalenti, i concetti di «dispersione» (Tefuzot) e di «esilio» (Galut) contrassegnano invece esperienze tra di loro diverse. Nel primo caso ci si rifà a una somma di eventi la cui natura può essere anche volontaria. Si è cittadini di altri



IDENTITÀ A CONFRONTO



Il mosaico dell'anima ebraica nello specchio del **sionismo**

Paesi senza che a ciò sia legata una qualche menomazione o mancanza. Per similitudine, è da considerarsi diasporico l'insieme delle comunità esistenti a tutt'oggi al di fuori dello Stato d'Israele. La storia ebraica, infatti, conosce una linea di fenditura con la distruzione del Secondo Tempio nel 70 dell'era volgare, per mano delle legioni romane, comandate da Tito, nella prima guerra giudaica. Il termine Galut, invece, incorpora la concezione di una nazione sradicata dalla sua terra d'origine e assoggettata alla volontà straniera. Come tale, oltre a circoscrivere un'epoca storica caratterizzata dalla dipendenza e dalla subalternità, identifica anche la natura idealizzata della coscienza di sé, basata sulla perdita dello Stato e, in immediata conseguenza, sugli sforzi per ricostruirlo. Dopo di che, nei fatti concreti, i processi che si accompagnano alla presenza ebraica nel mondo sono dovuti alla combinazione di una pluralità di fattori, che spesso si alimentano vicendevolmente. Da una parte si pongono eventi cata-

strofici, legati alle disfatte militari, alla consunzione delle proprie istituzioni politiche, alle distruzioni e alle persecuzioni; dall'altro il flusso che si accompagna all'emigrazione verso nuovi territori, nel tentativo di migliorare le proprie condizioni socio-economiche, esplorare il mondo, confrontarsi con situazioni inedite.

UNA RIBELLIONE CONTRO IL DESTINO

L'esperienza sionista ha cercato di andare oltre questo stato di cose. Il ritorno a Sion, quindi, si pone, al medesimo tempo, in linea di continuità ma anche di discontinuità rispetto al passato ebraico. La continuità sta nel presupposto di tornare a una fondazione territoriale: già c'era nel lontano passato ed essa si riafferma, sul piano storico, nel momento della costruzione degli Stati nazionali negli spazi mediterranei e africani a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Lo Stato d'Israele ne costituisce il definitivo coronamento. La discontinuità sta nella costruzione e nella condivisione di un'idea di ebreo contrapposta alle

*Dispersione, **sradicamento**, nostalgia. Eppure l'identità diasporica è stata anche sintonia, creatività, desiderio di **esplorare il mondo**, non solo passività o antagonismo con l'idea sionista. Oggi più che mai tra Israele e Diaspora c'è un **RAPPORTO COMPLESSO, dialettico, vitale***

immagini tradizionalmente radicate nella Diaspora. Per il sionismo, infatti, si tratta di dare corpo all'ebreo costruttore del suo stesso destino, senza il quale nessun percorso di concreta ricomposizione e nazionalizzazione del Popolo d'Israele risulta possibile. Un ebreo attivo, inserito nella vita attiva, fortemente partecipe dei processi politici, con un'identità molto marcata, e che come tale intende "uscire dal ghetto" una volta per sempre. Il rischio, infatti, era che i particolarismi che si erano affermati nelle comunità ebraiche nel mondo, avessero la meglio su un percorso che, nelle intenzioni, doveva invece portare alla riunificazione collettiva. Affermava ancora nel 1944 David Ben Gurion: «la nostra rivoluzione è rivolta non solo contro un sistema, ma contro il destino, il destino singolare di un popolo singolare». Si trattava ora di divenire un "popolo normale", tale soprattutto perché dotato di una sua sovranità territoriale. Una Nazione tra le nazioni. La costituzione dello Stato d'Israele, l'organizzazione politica collettiva che completa questo processo storico, ha quindi segnato in campo ebraico una cesura storica nella percezione di sé, contribuendo a rigenerare le coordinate dell'identità collettiva. Il sionismo ha assunto molti aspetti dalla tradizione ebraica, ma ne ha fatto anche una rilettura selettiva, orientata soprattutto ad accreditare la validità del suo progetto. Veniva infatti tralasciata, o comunque sottominata se non rifiutata, la diaspora medievale, mentre l'autentica storia ebraica era fatta coincidere con l'epoca della sovranità

statale, anteriore alla distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme. L'esilio diventa quindi una sorta di epoca senza storia, sia per la mancanza di uno Stato ebraico indipendente, sia per la debolezza e la compiacenza che avrebbe connotato una parte del mondo ebraico rispetto ai padroni di turno. Ancora David Ben Gurion: «Galut significa dipendenza - materiale, politica, spirituale, culturale e intellettuale - perché siamo stranieri, una minoranza priva di patria, senza radici, staccata dalla terra, dal lavoro dei campi e dall'attività industriale. Il nostro compito è ora troncare questa dipendenza e diventare padroni del nostro destino». Il modello israeliano diventa allora quello del *kibbutz galuyot*, dell'amalgama tra comunità preesistenti. Sintesi delle medesime, in quanto ritorno alla casa primigenia, in Eretz Israel, ma anche loro superamento, in quanto la fondazione dello Stato d'Israele, *Medinat Israel*, risponderebbe alla necessità di "normalizzare" la condizione degli ebrei moderni, facendoli maggioranza all'interno di un territorio sul quale esercitare la piena giurisdizione e costruire una propria cittadinanza.

DIVENTARE UN POPOLO NORMALE

Se la dispersione, per il sionismo, è quindi il segno di una minorità, quella che deriva dall'aver perso il proprio ancoraggio territoriale, il diventare israeliani costituisce invece il suo superamento. A lungo, quindi, il rapporto tra Israele e Diaspora si è nutrito di una vivace ambivalenza. Il primo, in alcuni casi, ha mosso alla seconda l'accusa di anacronismo e di dipendenza. Il progetto israeliano, combattivo e determinato, supererebbe la mera logica della sopravvivenza, sostituendovi un nuovo orizzonte, fondato sull'attivismo della rivendicazione e la volontà di autoaffermazione. Non di meno, spesso a questo attivismo sionista, e poi israeliano, è stata contrapposta l'immagine di un ebreo diasporico rimasto fatalista e

passivo, disposto a scendere a molti compromessi pur di garantirsi una sorta di quieto vivere. In realtà molte di queste raffigurazioni costituiscono dei cliché, per buona parte consumatisi ed esauriti nel corso del tempo. Ma sono serviti a marcare i passaggi della costruzione di nuove identità, sia in Eretz Israel che nella stessa Diaspora. Ne è derivato che il pensare a se stessi in chiave esclusivista, credendo che l'una parte possa riassorbire per sempre l'altra, non solo è storicamente infondato, ma non ha nessun riscontro storico. Sia la condizione diasporica che l'idea ebraica di nazione hanno infatti costituito due paradigmi moderni ai quali anche altri movimenti e gruppi si sono ispirati nel Novecento. Il vero punto nodale è comunque dato dal riconoscersi come parte di una comunità che deve ricomporsi,



Nella pagina accanto: la proclamazione dell'indipendenza di Israele; sopravvissuti a Buchenwald arrivano in Israele; cartoline dalla Diaspora. Qui a fianco: William Kentridge, Disegni preparatori per graffito Lungotevere.

ma non per questo unificarsi. Di fatto la Diaspora ha significato circolazione: di persone, di idee, di esperienze. All'interno di questo campo di trasformazioni ha coltivato la memoria come principale tratto identitario; la coesione e la solidarietà interne al gruppo; la propensione a coltivare rapporti tra pari; la presenza preponderante in alcuni segmenti del mercato del lavoro; la specializzazione culturale all'interno della società ospite; il ricorso a una letteratura dell'esilio che alimenta i tratti identitari preesistenti e, in parte, li trasforma. Il sionismo è cresciuto non malgrado questi elementi, ma grazie a essi, costituendo il punto di confluenza tra le identità diasporiche e il loro incontro con la modernità. Per questo Israele e Diaspora si tengono insieme, per mano. Due corpi che si incontrano e si coniugano ogni giorno. ●

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI
E MARINA GERSONY



Diaspora, parola che deriva dal greco, in ebraico *Golah*, *Galut*, dispersione ma anche esilio, condizione esistenziale ancor più che storica. Generazioni di *'ivrim* nomadi e sedentari, antiche erranze di guerrieri, pastori, schiavi e ribelli, giusti e truffatori, che prima di costituire un popolo libero e indipendente, con le sue terre e le sue istituzioni, hanno saputo preservare la propria identità non solo religiosa ma anche etica, umana, storica, in ogni angolo del mondo nell'osservanza della legge e nel sogno del ritorno. Oggi, con l'assimilazione e lo Stato d'Israele, la definizione identitaria è divenuta più complessa. La stessa nascita dello Stato d'Israele ha messo la parola fine alla precarietà dell'esistenza ebraica, ma ha anche generato nuove riflessioni e una dialettica vivace fra centro e periferia non priva di "affettuosi" o a volte violenti contrasti. Ma come si sostanzia oggi l'identità diasporica? Quali forme e sensibilità coinvolge? Che senso dare alla parola Diaspora nel Terzo Millennio? Lo abbiamo chiesto ad alcune figure in qualche modo sfaccettate e multi-identitarie dell'ebraismo italiano, personaggi con un pedigree diasporico di tutto rispetto, che hanno cercato di capire e spiegare che cosa sia per loro risolvere (se mai fosse possibile) il paradosso ebraico, il rebus delle tante identità possibili.

Madelyn Renée, cantante lirica, nata a Boston, figlia di Jacqueline Friedman e Lawrence Levy, vive a Milano da 36 anni. «Sono americana di terza generazione - racconta -. I miei genitori sono nati a New York con radici alsaziane e ungheresi da parte materna; russe e inglesi da parte paterna. Siamo tutti askenaziti. Sono cresciuta nella tradizione e possiedo una forte identità ebraica. L'America è l'unico posto al mondo dove si sono consolidate delle importanti varia-



Da sinistra: ebrei profughi arrivano a Ellis Island, New York; famiglie nel Lower East Side di Manhattan, a Berlino e Budapest. A destra: la mappa del mondo di Heinrich Bünting (1581), con al centro Gerusalemme. In basso: il "deli" Katz a New York negli anni Trenta e Novanta.

Diaspora, il delicato equilibrio delle identità multiple

Esilio? Straniamento? Dualismo interiore? Che senso dare alla parola Diaspora nel **TERZO MILLENNIO**? Come si sostanzia oggi l'identità diasporica e quali sono le forme e sensibilità che coinvolge? Rispondono voci plurime del mondo ebraico italiano, da Milano a Livorno, a Firenze a...

ni rispetto alla Halachà, penso soltanto alle distinzioni "conservative" e "reform". La maggior parte degli ebrei nati in Usa dopo la Seconda guerra mondiale è molto assimilata, ma tutti hanno due terre promesse nel cuore: Israele e gli States. Tuttavia l'identità ebraica nella Diaspora Usa ha subito dei cambiamenti. Una volta si fondava su quattro pilastri: religione, lingua, patria e memoria, oggi si identifica soprattutto con la Shoah. Prima della Seconda guerra mondiale gli ebrei americani erano impegnati a solidificare il loro status economico, politico, sociale e ad adattarsi alla vita americana. Dopo l'Olocausto il mondo è cambiato e ha conferito una nuova identità all'ebraismo e a Israele. Un altro evento che ha cambiato

l'identità diasporica americana è stata la Guerra dei sei giorni: la possibilità che Israele potesse essere distrutto ha rafforzato enormemente l'identità ebraica americana dando maggiore importanza alla sopravvivenza dello Stato Ebraico e all'importanza di preservare l'aspetto religioso dell'ebraismo. Io mi sono stabilita a Milano nel 1982. Mi considero ebrea, americana, italiana. O meglio milanese... Amo Milano, una città che mi ha accolto a braccia aperte e mi ha dato tanto. Ma con il cuore che batte per Israele».

Miro Silvera, scrittore, è nato in Siria e vive a Milano. L'eranza, la persecuzione, ma anche il viaggio interiore nel proprio essere ebrei,

sono i temi forti della sua narrativa. «Non amo la parola Diaspora che richiama l'idea dell'esilio - spiega -, bisogna vivere nel mondo che ci appartiene nella sua interezza. Siamo il *grano salis* e dobbiamo spargerci per dare lievito al mondo che ci circonda. Gli ebrei sono stati il primo popolo a darsi delle leggi, leggi venute da D-o, i primi a pensare a un giorno di riposo, il primo popolo a far fiorire la terra. C'è un bel romanzo tedesco degli anni Venti, *La città senza ebrei* di Hugo Bettauer, in cui si parla di una città dove gli ebrei non ci sono più e la gente che prima li ha cacciati, finisce per rimpiangerli. Quando gli ebrei giunsero nei Paesi arabi, come la mia famiglia che è di origine livornese, questi si sono aperti al mondo, nonostante abbiano poi pensato di buttare fuori tutti gli ebrei e appropriarsi dei loro beni. Mio nonno costruì tre sinagoghe in Siria, che sono state bruciate. Sono nato ad Aleppo, ma il mondo è la mia patria. Un vecchio detto dice che la casa è dove si appende il cappello. Il nostro compito è abitare ovunque. Israele per fortuna esiste, ma non possiamo andarci tutti. L'identità ebraica è quella che si è costruita nei secoli. E dove non ci sono ebrei, i Paesi vanno in malora, come sta succedendo ai Paesi arabi che finiranno per implodere perché chiusi e ripiegati su se stessi. Le lingue fanno la cultura. Io sono un privilegiato: la prima lingua che ho sentito è stata il

francese, la seconda l'arabo, la terza l'italiano e poi ho studiato l'ebraico a scuola. Questo è ebraismo: parlare, seminare, scrivere, raccontare. Un patrimonio che non va perduto. Né dobbiamo farci intristire dalle cose che accadono, come il terrorismo. Ciò che ci manda avanti è la spinta alla vita, non alla morte».

Rivki Hazan è la direttrice della scuola ebraica del Merkos. Nata a Milano, figlia di un'americana di origine russa e di un russo immigrato in America, la sua famiglia è approdata in città inviata dal Rebbe Schneerson, nel 1958. «Mio padre, Rav Gershon Mendel Garelik, è stato il rabbino della sinagoga di via Cellini - racconta -. La nostra famiglia appartiene alla dinastia dei Chabad Lubavitch che a metà del '700 aveva il suo centro nella cittadina bielorusa di Lubavitch, dove hanno studiato entrambi i miei nonni. Dal 1941 si è spostata a Brooklyn. Siamo sparsi in ogni angolo, abbiamo parenti ovunque, in Usa, Israele, Sudamerica, Sudafrica, Cina e perfino in Alaska. Ho avuto la benedizione di nascere

in Italia in un buon periodo, in altre parti del mondo sarebbe potuto essere più complicato. Certo, il mio sogno è vivere in Israele, amo e apprezzo tutto ciò che ne fa parte. Ma sono stata inviata dal Rebbe in Italia per dare il mio contributo alla comunità ebraica, motivo per cui cerco di comportarmi da perfetta cittadina. Voto sempre, rispetto le leggi e come direttrice di scuola insegno ai miei studenti, così come a tutti i miei 11 figli, a fare altrettanto. Amo questo Paese le cui leggi non sono in contrasto con la legge della Torà e ci permette di vivere pienamente il nostro ebraismo. Sto scrivendo una biografia sollecitata dai miei familiari. Inizia così: "Mi chiamo Rivki, sono una donna, sono un'ebrea, sono una lubavitcher, sono un'inviata del Rebbe e sono italiana". Per il resto, rimaniamo ebrei erranti...».

Hulda Brawer Liberman vive a Firenze, è israeliana e proviene da una famiglia di studiosi e sionisti. È stata giornalista corrispondente per *Haa'retz* e attualmente è direttore di *Toscana Ebraica*. «La mia formazione è israeliana, dall'asilo alla scuola, alla resistenza, al servizio militare di leva. Ho lavorato per 35 anni in un ente pubblico italiano, ma confesso che 51 anni da corrispondente in Italia del quotidiano *Haa'retz* e di *Globes*, >



> il maggior quotidiano economico israeliano, sono stati per me più coinvolgenti. Una famiglia di origine, la mia, con una profonda fede e fiducia nel sionismo. Mio padre era membro negli anni Venti del comitato scientifico dell'Accademia della lingua ebraica e della Commissione (creata nel 1923 dal governatore britannico) che dava nomi agli insediamenti e alle città ebraiche; mia mamma fu tra le fondatrici dell'Associazione per i diritti della donna. Parlare solo ebraico era, a casa nostra, un dovere ineluttabile. Erano osservanti (mio padre si era laureato alla scuola rabbinica di Vienna) e insieme attivamente sionisti. Partecipando a dibattiti politici, negli ultimi due decenni, ho riscontrato ostilità, specie in ambienti di una certa sinistra. Ciò nonostante penso che sia nostro dovere di ebrei affrontare le critiche ostili anche perché a volte sono basate su informazioni parziali o preconcepite. Ho spesso percepito un atteggiamento di distacco e di critica aprioristica verso Israele senza voler esaminare i diversi aspetti della sua realtà: e questo non solo da parte di alcuni gruppi di ebrei, ma anche e soprattutto da parte di un certo ambiente intellettuale italiano, compreso quello che anni fa mi aveva accolto, come giornalista. Sento con dispiacere in ambienti non ebraici e talvolta in certi nostri ambienti la volontà di separare l'«ebreo» dall'«israeliano» facendo gran complimenti agli uni e addossando agli israeliani, tutti senza distinzione, la responsabilità per ciò che accade attualmente in Israele e nei territori dell'Autonomia palestinese. Sia chiaro: resto contraria all'atteggiamento di certi ebrei che difendono Israele a spada tratta; ma allo stesso tempo non accetto l'atteggiamento di ebrei che fanno finta di niente, come se di Israele a loro non importasse nulla e che si considerano solo «italiani di origine ebraica».



David Piazza, grafico editoriale ed editore (Morashà) «Provengo da una famiglia romana da generazioni. Mia moglie è una libanese di



Milano, due dei nostri figli pregano con il rito sefardita, il terzo con rito italiano. Ho fatto l'aliyah nel 1979, ho studiato e prestato il servizio militare in Israele e credo nelle diversità piuttosto che nell'uguaglianza. Per una minoranza questo comporta naturalmente delle difficoltà e un compromesso costante con il mondo esterno. Se vogliamo capire l'identità ebraica nella Diaspora italiana dovremmo fare un passo indietro e smetterla di guardare solo agli ultimi 150 anni. Ci sono state epoche in cui eravamo perfettamente integrati, ma con una forte identità di minoranza e abbiamo dato un enorme contributo a questo Paese. Non si contano per esempio i rabbini, che erano anche eruditi, poeti, medici e scienziati e che sono riusciti a fondere le due identità di ebrei e di italiani. La Shoah è stata l'elemento di frattura che ha cambiato e destabilizzato il modo in cui siamo percepiti all'esterno e in cui noi stessi ci percepiamo. Mi viene in mente un grandissimo rabbino italiano, Samuel David Luzzatto (Shadal), ebraista, poeta, storico ed esegeta biblico, uno dei fondatori della Scienza del Giudaismo. Luzzatto si mantenne in contatto con la maggior parte degli ebraisti in tutto il mondo diventando punto di riferimento. In Israele è stato riscoperto con passione di recente e il suo commentario (in ebraico) alla Torà è nelle librerie non specializzate. Peccato che proprio in Italia invece, non solo sia sconosciuto ai più, ma

non viene nemmeno insegnato nelle scuole ebraiche».



Rachele Enriquez, giornalista, è stata direttrice di *Vogue Spagna*, vicedirettrice del mensile *Carnet* e consulente editoriale di *Sette*, il settimanale del *Corriere della Sera*. Nata a Milano, da madre turca di Ankara, padre italiano di Smirne. «Non mi ero mai posta la questione di essere figlia di ebrei diasporici. Durante la guerra ero piccolissima, le Leggi razziali infuriavano e dovevamo nasconderci. Eravamo sfollati a Casalpusterlengo e siamo stati accolti e protetti dalla Suore del Sacro Cuore. Vivevamo in una cascina e siamo sopravvissuti. In seguito ho frequentato la Scuola Ebraica come hanno fatto i miei figli e stanno facendo i miei nipoti. Mi sono sempre sentita profondamente ebrea, laica ma tradizionalista. Seguo le festività, dal seder di Pesach a Kipur a Rosh haShana. Ma mi fermo lì. La mia appartenenza al popolo ebraico è profondamente radicata in me fin da quando ero ragazza. Nel 1953 ho partecipato alle Macca-biadi in Israele, facevo atletica leggera, la mia squadra era composta da ragazzi tutti italiani. Andavamo in via Unione, allora sede provvisoria della Comunità Ebraica di Milano, per gli allenamenti. Come mi sento? Italiana in tutto e per tutto così come mi sento parte di Israele. Una doppia identità».

Bruno Piperno Beer, ebreo italiano, chimico. «L'esistenza dello Stato di Israele è fondamentale, ma lo è altrettanto il senso della Diaspora. Abitare la condizione della Diaspora vuol dire vivere nell'attaccamento alle tradizioni e alle strutture comunitarie, con sforzi di diverso tipo indirizzati alla sopravvivenza di queste realtà. Ognuno dovrebbe cercare di farlo e anche collettivamente bisognerebbe rinvigorire gli aspetti culturali e sociali della vita comunitaria. Se la nostra struttura fosse più forte anche dal lato economico, si potrebbero dedicare maggiori risorse al mondo dei giovani, oggetto di continuo svuotamento visto che il 50 per cento di loro prende strade alternative. Io ho educato i miei figli in famiglia. Ai tempi, c'erano le alternative della scuola pubblica e della scuola ebraica, ma avevo delle riserve non tanto per la questione religiosa o laica, piuttosto per via delle abitudini degli studenti e delle famiglie alle loro spalle che non erano improntate alla *zniut*, alla «modestia». Siamo ebrei italiani, nati ed educati in Italia, che è il nostro Paese: abbiamo tutte le preoccupazioni e tutte le speranze per una scuola che ci è cara. Bisogna poi riconoscere che dal dopoguerra le istituzioni governative italiane sono state generalmente molto attente nei confronti della minoranza ebraica, anche se non dobbiamo dimenticare bruttissimi episodi come quello del cosiddetto «Lodo Moro» che ha causato la colpevole arrendevolezza dello Stato nei confronti del terrorismo palestinese».



Colette Shammah, psicopedagoga e mediatrice familiare, è nata a Milano da padre e madre di Aleppo, da molte generazioni. Uscirà tra breve il suo romanzo *In compagnia della tua assenza* (La Nave di Teseo), una saga diasporica raccontata attraverso la voce di Sophie, giovane ebrea costretta a fuggire ripetutamente da realtà ostili e minacciose. La sua è la storia di un inizio perenne, un eterno ricominciamento, con la stessa vita-

lità e determinazione. «Spostamenti e movimento - spiega Shammah -. Per me la Diaspora è il luogo dove la mia protagonista vive e agisce, una dimensione senza tempo e senza spazio, con la condanna di trovarsi sempre in un Altrove Perenne. È di fatto la condizione permanente di chi non ha la possibilità di vivere in Israele. Oggi la mia Diaspora equivale a far parte di un luogo che, in termini pratici, mi respinge. La mia Diaspora è un *Nowhere Land*, un luogo dove vivo la mia vita con i miei affetti, ma che non è il luogo di origine a cui appartengo e che mi rappresenta in quanto ebrea. Sono sempre in sospenso fra due realtà. Ho fatto molti tentativi per stabilirmi in Israele. Sono tutti falliti. Così vivo in un Paese che non fa parte della mia storia».



Guido Guastalla, ebreo italiano, è nato a Livorno. Editore, gallerista e mercante d'arte, con i figli ha rilevato anche la Libreria Editrice Salomone Belforte proseguendo l'antica attività editoriale familiare. «L'identità cambia nel corso del tempo, con le circostanze esterne e personali, che si influenzano reciprocamente. Negli anni Sessanta molti giovani guardavano a Sinistra e verso un accentuato laicismo, per cui l'ebraismo finiva per rappresentare una forma residuale e non più centrale nella propria vita, almeno dal lato religioso. Dal lato politico e civile, ci sentivamo degli italiani appartenenti a famiglie ebraiche. Siamo vissuti a Livorno lavorando alla casa editrice Belforte. La mia famiglia materna era numerosa, laica e molto italiana, con tradizioni tali per cui i miei zii avevano partecipato alla Prima guerra mondiale: erano ebrei italiani, con un aspetto religioso ebraico, cosa che non è tutto parlando di identità. Il sionismo, per esempio, può essere declinato in senso puramente laico. Molti sionisti non sono religiosi e molti religiosi non sono sionisti.

La svolta arrivò con la Guerra dei sei giorni, che fu l'elemento discriminante che spinse molti giovani ebrei

come me ad abbandonare il PCI. Mi sembrava un po' ridicolo lasciare oltre 2000 anni di storia ebraica per una storia comunista di soli 70. Nel '67 mi sono sposato laicamente con una donna che non era ebrea, ma decidemmo di mandare i figli alla scuola ebraica di Livorno e poi di convertirli all'ebraismo.

Cominciò così un percorso di cambiamento progressivo, anche attraverso la frequentazione della Comunità, di cui sono stato vicepresidente. In seguito anche mia moglie si è convertita. Siamo così diventati ebrei italiani anziché italiani di religione ebraica. Amiamo l'Italia, abbiamo studiato qui e nessuno ci tolga mai Dante!

Tuttavia siamo cittadini del mondo. Mia figlia sta preparando il mio nipotino affinché sia in grado di vivere ovunque. I nostri nonni si ritenevano italiani riconoscenti a uno Stato nazionale che diede loro i diritti per vivere la vita pubblica, culturale, politica. Oggi ciò non è venuto meno, ma si percepisce una piccola incrinatura, che modifica queste nostre identità liquide: ognuno ha «identità multiple» all'interno di una più specifica. Ed è stata proprio la capacità di adattarsi ai tempi e ai luoghi che ha permesso al popolo ebraico di sopravvivere».



Paola Jarach Bedarida, vive a Livorno, nata a Torino, è un'ebrea italiana «... fiera di esserlo. Pur rispettando la fede degli altri, non ho mai avuto alcun dubbio sulla mia identità religiosa. Sono stata Presidente della Comunità Ebraica di Livorno dal 1983 al 1999 e vicesindaco del Comune di Livorno dal 1995 al 2004. La città in cui vivo, il mio lavoro nella scuola pubblica e nell'amministrazione cittadina non mi hanno creato problemi, semmai ho visto rispetto e interesse per la cultura ebraica e le sue tradizioni, le regole religiose conosciute da tutti, come lo Shabbat e la kasherut. Ritengo che il ruolo degli ebrei nella Diaspora sia fondamentale per il bagaglio di valori etici e civili che la nostra cultura religiosa ci ha trasmesso nei secoli».

PARLA DANIEL SIBONY, SAGGISTA E PSICANALISTA

Come nel sogno di Giacobbe, una scala di angeli-messaggeri unisce la Diaspora a Israele

di DANIEL SIBONY

La Diaspora del popolo ebraico ha un senso? La domanda, in sé, non vuole dire molto perché la Diaspora esiste dall'epoca di Mosè: da quando una delle tribù si è trovata bene nelle pianure dall'altro lato della Terra Promessa e ha chiesto, molto semplicemente, di restarci, promettendo di mandare degli uomini ad aiutare gli altri a conquistare la suddetta terra. C'era già dunque questa idea: se stiamo bene dove siamo, ci sistemiamo e lì prosperiamo, aiutando al contempo a costruire lo Stato ebraico. Inoltre, è molto probabile che anche prima della distruzione del Tempio, alcuni ebrei, non trovandosi a proprio agio nella furibonda rivalità fra i poteri



corrotti e i profeti, siano andati a vivere altrove. Ma con il sionismo e la creazione dello Stato di Israele si è diffusa l'idea che la Diaspora non aveva più senso, che bisognava "tornare a casa". Si è poi capito che la cosa era ben più complessa di quanto si pensasse, che Israele era un rifugio per alcuni, ma che rendeva più difficile la vita agli altri nella Diaspora, i quali si sentivano interpellati e accusati per tutte le azioni dello Stato ebraico - che fortunatamente non è perfetto, se no sarebbe già morto (dato che la perfezione è mortale). Inoltre, alcuni scoprono che gli israeliani sono degli ebrei molto particolari anche nella loro diversità, che ad esempio manca loro la dimensione dell'esilio, faglia esistenziale intrinseca al po-



lo ebraico. Resta il fatto che tutti gli ebrei del mondo sperano il meglio per Israele, ma molti capiscono che l'establishment israeliano lavora soprattutto per se stesso, per i suoi interessi, per quelli della sua grande comunità, cosa del tutto normale (tranne per coloro che lo "idealizzano"). Ne deducono così che loro devono vivere al meglio là dove sono, mantenendo i legami con la trasmissione dell'idea ebraica, quella del Libro e del pensiero. La maggior parte di loro aiuta lo Stato ebraico quando può, ma in molti hanno capito che tra i partiti religiosi israeliani, la destra, la sinistra, il centro e gli estremi, il tutto immerso in una "onorevole" corruzione, devono impegnarsi a capire come *esistere in quanto ebrei*

Colette Shammah

Altro tempo, altro spazio, stessa identità

Pubblichiamo qui di seguito il testo di Colette Shammah sulle identità distopiche, scritto e letto dall'autrice stessa in occasione del Festival La Milaneseiana, avvenuto a fine giugno scorso. Shammah ha in corso di pubblicazione (La Nave di Teseo), il suo primo romanzo.

Andarsene e perdere l'identità. Andarsene là dove non si sa. Un dove diverso da dove ti trovi. Altro tempo altro spazio. Nell'altrove non sai cosa ti aspetta e a volte non ne hai paura.

Anche se il sole è nero. Non sai se potrai tornare da dove sei partito? Ti hanno portato via? Hai dovuto scappare? Pensi

a quando ritornerai o se lo potrai fare. Forse non ti sarà dato di avere memoria di strade un tempo esistenti, e cercherai come trovare il numero di telefono da comporre per contattare la tua famiglia, non sai nemmeno se esiste ancora una famiglia.

Vieni da dove non si sa, da quell'altrove che fa paura. Il solo suo pensiero ti terrorizza e ti stringe il collo. Chiudi gli occhi, li strizzi sperando che si allontanano. Ma è insistente e si insinua silenzioso in giovani, anziani, migranti e banchieri. Li rende per un momento tutti uguali, prigionieri. Poi ti ricomponi. Recupera le tue forze. Speri. Ma se la mente perde coraggio, ti spinge in luoghi di ombre che si fanno folte, labirintiche. La schiena si curva, i piedi ti conducono ovunque e da nessuna parte. Acconsenti



a non essere nella vita di un tempo. Ci rinunci.

Cominci a somigliare allo scemo del villaggio - che scemo non è - ma ha la schiena curva e i piedi distratti - quelli di chi non pensa più di voler capire dove poter trovare la pace. Può succedere a tutti.

E quando la paura segna vittoria e l'altrove diventa casa, l'uomo rischia di smarrire la ragione. Rischia di vagare solitario per il mondo in cerca di una salvezza che appare e scompare. Poi capita che senta un suono, una canzone, il ricordo di un essere amato che non c'è più, che se n'è andato. Allora gli va incontro col pensiero. E mentre è lì che ascolta passa un amico, gli tende la mano.

Tenera opportunità di un al di là. Malgrado Caronte aspetti paziente.

e fare fiorire l'eredità spirituale, assorbendo quindi l'importanza di un lascito: fare esistere il popolo ebraico come trasmissione simbolica, ovunque esso si trovi. Molti ebrei della diaspora traducono il proprio essere ebrei nel sostegno a Israele: un supporto, questo, che presenta spesso dei lati inaspettati. Così, molti sono quelli che hanno voluto comprare lì un appartamento: cosa che ha fatto salire i prezzi dell'immobiliare a dei livelli incredibili, rendendo più difficile per le giovani coppie israeliane (e anche per quelle vecchie) acquistare un alloggio. Un effetto collaterale, un esempio come un altro di un certo scarto tra le due anime, quella israeliana e quella diasporica. In sintesi: c'è un certo via-vai fra Israele e la Diaspora, che crea dinamismo e movimento e che può confermare la mia interpretazione del sogno biblico di Giacobbe: egli vede una scala, che collega la terra al cielo, e ci sono dei messaggeri divini che salgono e scendono, degli Olim e degli Yordim. Questo sogno sulla scala d'Israel (l'altro nome di Giacobbe) esprime forse che la cosa essenziale è il passaggio, l'andata-e-ritorno. E gli ebrei non si chiamano forse in ebraico "coloro che passano", "ivrim"?

È una cosa buona che lo Stato ebraico esista anche se non è sempre in buone mani. Ma davvero esistono delle "buone mani"? Allo stesso tempo, l'idea che se nelle difficoltà gli ebrei di tutto il mondo possano sempre trasferirsi in Israele è una falsa idea. Perché se la vita degli ebrei nel resto del mondo è impossibile, lo sarà anche nel bastione ebraico diventato ghetto. Speriamo che questo non accada mai. www.danielsibony.com. Trad. I. Myr

[Storia e controserie]

Di che cosa parliamo quando parliamo di nuovo populismo? Di paura, di angoscia e di un pericoloso azzardo politico

Il linguaggio di senso e uso comune è spesso stracchiato. L'uso ripetuto, a volte senza cautele, di certe parole, ne depotenzia il loro significato, facendogli perdere aderenza con la realtà.



DI CLAUDIO VERCELLI

Così con il ricorso, a volte ossessivo, a espressioni come "popolo". Come ai suoi derivati. Per definire un ampio spettro di forze politiche, in Italia, in Europa, in diversi Paesi del mondo, si parla infatti di "populismo". Non da oggi. Tuttavia, in questi ultimi anni è diventato un termine inflazionato. Non tutto il populismo viene necessariamente per nuocere. Un esempio, tra i tanti, è quello che rimanda alla Presidenza di Franklin Delano Roosevelt la quale, per l'accentramento decisionale che la caratterizzava, per il costante richiamo al consenso popolare, le continue conflittualità con i poteri federali, insieme a un più generale stile d'azione e di pensiero, da alcuni politologi e storici è stata annoverata - per l'appunto - tra le espressioni del populismo novecentesco. Con un'accezione positiva, poiché Roosevelt fu una figura decisiva nell'affrontare la Grande depressione nella quale erano caduti gli Stati Uniti negli anni Trenta del secolo scorso.

Oggi il populismo si presenta come un discorso contro gli assetti e gli equilibri emersi con la globalizzazione sociale ed economica. La sua forza sta non solo nel cavalcare disagi e malumori, ma nel dichiarare di volere riconoscere una legittimazione alla moltitudine di persone che appella e mobilita in quanto "popolo sovrano", contrapponendolo alle élite, colpevoli di nutrire indifferenza, se non ostilità, verso i suoi interessi. Alle tendenze oligarchiche, presenti nelle nostre società come nell'Unione europea, che affidano le decisioni più importanti a gruppi di interesse e poteri ristretti, si contrappone quindi una concezione giacobina della rappresentanza politica, quella della cosiddetta "democrazia diretta", basata sul legame immediato, passionale, umorale tra il leader onnisciente e la massa dei suoi sostenitori.

I nessi tra ciò che chiamiamo "crisi economica", declino delle sovranità nazionali e impoverimento del ceto medio costituiscono una miscela fenomenale, che alimenta con forza e costanza questo processo.

Per una parte crescente di cittadini, che si sentono messi ai margini e quindi spiazzati dai cambiamenti in corso, quel che conta è recuperare un orizzonte dentro il quale sperare di avere ancora uno spazio di protesta e di rappresentanza. Il meccanismo populista raccoglie tale bisogno e lo tramuta, all'intero di un sistema politico che sempre più spesso dà voce e campo alla spettacolarizzazione, in una vera e propria "messa in scena", quella del popolo arrabbiato che rivendica il repentino capovolgimento dei rapporti di forza. Il populismo contemporaneo nega alla radice la complessità delle nostre società. La sua logica è infatti rigorosamente binaria: sì o no, giusto o sbagliato, vero o falso e così via, raccogliendo facilmente un buon seguito tra quanti si sentono minacciati da quelle

trasformazioni della loro vita di cui subiscono gli effetti, ma sulle quali non possono incidere in alcun modo. Dà così rilievo al senso di alienazione, di marginalità e di espropriazione che attraversa le nostre società. Molto spesso, tuttavia, ciò che sta alla sua base non è un processo razionale, bensì un'identificazione emotiva. Il problema qual è, il più delle volte? Il fatto che dietro questi atteggiamenti vi sia la paura. Quella di non avere un domani. Il radicalismo populista riempie questo vuoto, dà forma e sostanza alle angosce collettive, le guida verso obiettivi mirati, ossia capri espiatori, ridisegna l'orizzonte introducendovi promesse, speranze così come invettive e proscrizioni. In questo, per più aspetti, è ciò che resta della politica dopo la sua stessa consunzione a promessa illusoria. Rischando, però, di rivelarsi a sua volta



di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



«Quando conoscerò la tua anima, dipingerò i tuoi occhi», scriveva l'artista Amedeo Modigliani (Livorno, 12 luglio 1884 – Parigi, 24 gennaio 1920). In effetti, tutti coloro che avevano posato per lui dicevano che essere ritratti da Modì era come «farsi spogliare l'anima». In onore del pittore e scultore livornese, celebre per i suoi ritratti dai volti stilizzati e dai colli affusolati, il Jewish Museum di New York proporrà dal 15 settembre 2017 al 4 febbraio 2018 la mostra *Modigliani Unmasked*.

Alcuni disegni dell'artista, catalogati fra i suoi primi lavori, mostreranno l'esperienza di Modigliani mettendo in luce come il suo essere stato ebreo italiano e sefardita sia fondamentale per capire la sua produzione artistica. Le opere, molte delle quali saranno esposte per la prima volta negli Stati Uniti, erano state acquisite direttamente dall'artista da Paul Alexandre,

il suo caro amico e mecenate che lo accolse in Francia. *Modigliani Unmasked* racconterà di un giovane Modigliani appena arrivato nella Parigi del 1906, straniero in una città macchiata dall'antisemitismo e dal recente Affaire Dreyfuss. Un artista emergente che avrebbe tuttavia saputo cogliere e abbracciare le diversità culturali e strutturare al contempo la sua complessa identità, così come gli ebrei italiani hanno spesso saputo fare. Un percorso narrativo che lascerà trasparire la



AMEDEO MODIGLIANI AL JEWISH MUSEUM DI NEW YORK



«Senza maschera ti dipingerò, l'anima e gli occhi insieme». Parola di Modì

sua ricerca artistica tesa a scoprire quale ritrattistica avrebbe potuto rivelarsi significativa in un mondo moderno e ricco di differenze. La mostra, curata da Mason Klein, si compone di circa 150 opere, fra cui una selezione di dipinti di Paul Alexandre, sculture e altri disegni provenienti da collezioni in tutto il mondo. L'arte di Modigliani sarà accompagnata da una rappresentazione delle varie influenze multiculturali, africane, greche, egiziane e Khmer, che avevano ispirato il giovane artista nel suo primo periodo, meno conosciuto.

«Sono proprio curioso di vedere come sarà impostata la mostra - ci svela Raffaele Bedarida, ebreo livornese, newyorkese d'adozione e professore di Storia dell'arte all'Università Cooper Union di New York - . Mason Klein aveva già curato una mostra su Modigliani sempre al Jewish Museum nel 2004, intitolata *Modigliani: Beyond the Myth* e spero che continui il lavoro allora avviato, dedica-

to a mettere da parte la mitologia e cercare di recuperare la complessità dell'artista. Studiare la sua identità di ebreo sefardita, come farà la mostra del prossimo settembre, può aprire prospettive stimolanti. Non solo su Modigliani: sulla sua rete di rapporti e sul suo modo di intrecciare la ricerca più avanzata delle avanguardie europee del Novecento con un ampio ventaglio di tradizioni artistiche (dal Rinascimento italiano alla scultura africana e molto altro). Ma anche sulla geografia culturale delle avanguardie: tutti si ritrovavano e si mescolavano a Parigi. Ma cosa significava in quel contesto essere un ebreo sefardita italiano? E in che modo questa prospettiva ha contribuito a definire l'idea di modernità europea? Sono domande particolarmente calde da porci oggi». L'appuntamento con le possibili risposte è fissato a New York a metà settembre. E come ebreo livornese, sottolinea infine Raffaele Bedarida, «il moto di fierezza è inevitabile». 

Alla scoperta della **Sicilia Ebraica**. Fino al 1492 esistevano **51 Comunità e 35 mila ebrei**, molti dei quali convertiti a forza e divenuti **marrani**. Oggi, molti siciliani si chinano sul proprio passato e riapre un'antica **SINAGOGA**

Se a Palermo torna a brillare la Menorà

di LAURA BALLIO

Più di 500 anni dopo l'editto spagnolo del 1492, che decretava l'espulsione degli ebrei dalla Sicilia (o la loro conversione forzata al cattolicesimo), Palermo avrà di nuovo una sinagoga. Facendo seguito all'annuncio ufficiale, se ne è occupato anche il sito del *New York Times*: «Dopo cinque secoli una nuova comunità ebraica sta per rimettere le radici nel capoluogo siciliano, rivendicando un'antica e spesso dolorosa storia. Stavolta ad aiutarla è la diocesi palermitana», ha scritto Elisabetta Povoledo, corrispondente in Italia del gruppo editoriale americano. «L'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, ha infatti garantito alla risorgente comunità ebraica l'uso di un oratorio abbandonato, che diventerà la prima sinagoga stabile dopo un così lungo periodo».

Il sito designato, fotografato per il NYT da Gianni Cipriano, è l'ex oratorio barocco di Santa Maria del Sabato, un nome che non sembra un caso. Del resto, in questa storia, niente sembra casuale, anzi, tutto è collegato grazie a un fil rouge che intreccia memorie antiche e recenti, radici perdute e ritrovate. Ma, secondo la ricostruzione di Elisabetta Povoledo, questa è anche una storia di donne, se è vero che alla nuova sinagoga si è arrivati grazie al percorso che tre signore di stanza a Palermo hanno compiuto alla riscoperta della loro identità ebraica. Evelyne Aouate, nata in Algeria e cresciuta a Parigi, è arrivata nel capoluogo siciliano nel

1959: «E per vent'anni ho pensato di essere l'unica ebrea in città. Eppure la comunità è una parte di Palermo e della sua storia; gli ebrei sono stati qui per 15 secoli». Maria Antonietta Ancona, anestesista in pensione, padre ebreo ma cresciuta nel cattolicesimo (come molti appartenenti al rinato nucleo palermitano, secondo il NYT), ha iniziato a riscoprire le proprie radici una trentina d'anni fa quasi fossero «una necessità impellente» e ha seguito il percorso di conversione scegliendo il nome ebraico di Miriam. Infine Luciana Pepi, anche lei convertita, insegna lingua, cultura e filosofia ebraica all'Università di Palermo. Sono loro che, una mattina della scorsa primavera, hanno aperto cancello e portone dell'oratorio di Santa Maria del Sabato («Alcuni studiosi hanno ipotizzato che il nome sia riconducibile alla memoria delle celebrazioni dello Shabbat», ha detto Luciana Pepi al quotidiano americano). È in vicolo Meschita, in quella parte di centro storico che una volta era la Giudecca, il quartiere ebraico di Palermo, dove sorgeva la Grande Sinagoga della città. Adesso, nell'oratorio consegnato ancora con l'altare in loco ma con statue e crocifissi già rimossi, fervono i lavori di ristrutturazione.

Come nota Elisabetta Povoledo, il lavoro più imponente consiste però «nel riconnettere i palermitani con una storia che molti non sapevano nemmeno di avere». «Perché - ha spiegato Maria Antonietta Ancona, - i libri di storia hanno sorvolato a lungo

sulla presenza degli ebrei in città, come a volerla cancellare». Ma le cose sono un po' migliorate quando, 25 anni fa, un gruppo di cui faceva parte anche Evelyne Aouate ha fondato l'Istituto Italiano di Studi Ebraici, con l'intento di riscoprire l'importante identità ebraica della Sicilia, quando un abitante su tre era ebreo. «Un po' per volta, stiamo cercando di rinnovare la memoria», ha confermato al NYT la signora Aouate, illustrando i risultati delle ricerche che hanno riempito molti buchi nel passato degli ebrei siciliani. A cominciare dai documenti che ne attestano la presenza nell'isola almeno dal primo secolo d.C.; pare addirittura che, a un certo punto, in Sicilia esistessero 51 comunità, fra le quali Palermo era la più numerosa e importante. L'editto spagnolo del 1492 coinvolse 35 mila ebrei, almeno 5 mila solo nel capoluogo. Anche qui rimasero alcuni Marrani, che praticavano l'ebraismo in segreto dopo essere stati convertiti al cattolicesimo contro la loro volontà. Un mikvè è stato ritrovato in un cortile di Palazzo Marchesi, dove nel XVI secolo erano ospitati gli uffici



Dall'alto: l'ex oratorio barocco di Santa Maria del Sabato, nell'antico quartiere ebraico di Palermo; le vie della città con le indicazioni in ebraico, arabo e italiano.

> dell'Inquisizione, mentre a Palazzo Chiamamonte-Steri, sede del tribunale ecclesiastico e delle prigioni, sono stati rinvenuti numerosi graffiti in ebraico. Per quanto riguarda la storia a noi più vicina, gli archivi municipali di Palermo (la cui grande sala della seconda metà del XIX secolo potrebbe essere stata ispirata alla Grande Sinagoga) ha recentemente ospitato una mostra di documenti degli anni successivi alle leggi razziali del 1938, che evidenziano l'espulsione degli ebrei palermitani dall'università e dalle cariche pubbliche. Quanti siano gli ebrei che oggi vivono nel capoluogo non è dato sapere. Secondo Evelyne Aouat sarebbero parecchi, se si includessero anche quelli nati da solo padre ebreo... fatto sta che al momento pare non sia stato possibile riunire un sufficiente numero di uomini per fare minyan. Rav Pierpaolo Pinhas Puntarello, rappresentante di Shavei Israel, l'organizzazione con sede a Gerusalemme, che assiste chi è in cerca dell'identità ebraica perduta ed è impegnata nella ricostituzione delle comunità nel meridione, ha dichiarato al *New York Times* di aver notato un crescente interesse nei confronti dell'eredità ebraica in Sicilia e in altre parti del Sud d'Italia: «Ogni volta che vengo qui trovo nuove persone che ricercano le proprie origini e vogliono andare a fondo nel loro percorso». Oltre alla disponibilità della Curia nel concedere l'oratorio di Santa Maria del Sabato, anche le istituzioni e la pubblica amministrazione stanno ormai dimostrando di sentirsi coinvolte nella ricostruzione della comunità ebraica palermitana: tre anni fa sono stati per la prima volta accesi i lumi di Chanukà a Palazzo Steri, una delle sedi dell'Università; inoltre la municipalità dovrebbe coprire la maggior parte dei costi per il restauro dei locali della futura sinagoga, mentre la comunità si occuperà del sofisticato sistema di sicurezza e di tutti gli arredi sacri. «Vorremmo anche una bellissima Menorah», ha concluso Evelyne Aouate. ©

[Scintille: letture e riletture]

«Non illudiamoci: l'assimilazione non sarà mai un biglietto d'ingresso nella buona società europea». Parola di Zygmunt Bauman

Intellettuale "polacco di origine ebraiche" (Wikipedia) estremamente critico nei confronti di Israele, "non appartenente ad alcuna comunità né praticante di alcun rito", come lui stesso dichiarò in un'intervista a questo giornale, in fondo sempre rimasto marxista - magari marxista eretico - Zygmunt Bauman si è occupato molto poco di ebraismo. Ma, a qualche mese dalla sua morte, è interessante ricordarlo rileggendo *Visti di uscita e biglietti di entrata - Paradossi dell'assimilazione ebraica*, Giuntina. Bauman vi si occupa del grande processo di assimilazione consapevole che fu il processo sociale principale nell'ebraismo dell'Europa Occidentale fra Settecento e Novecento. Soprattutto si occupa del fallimento di questo progetto, che non impedì certo la discriminazione degli ebrei, né prevenne lo spaventoso tentativo nazista di eliminazione. Dalla ricostruzione di Bauman emerge che l'assimilazione fu voluta e cercata consapevolmente dalla grande maggioranza degli ebrei dopo l'emancipazione giuridica come un mezzo per acquisire legittimità sociale e accettazione collettiva. Non si trattava di rinunciare all'ebraismo o di convertirsi, ma di trasformarsi da *membri* di un popolo a *fedeli* di una religione (dicendosi italiani, francesi, tedeschi "di religione mosaica"). L'assimilazione fu perseguita soprattutto nella vita privata, accettando i costumi della società europea, non solo le abitudini di abbigliamento, arredamento, rapporti familiari, ma soprattutto cercando di essere buoni patrioti e professionisti di successo. La mossa fondamentale fu di interpretare il ruolo degli ebrei come custodi dei valori europei, per esempio di un'etica universalistica, sia socialista che kantiana, e come praticanti della grande Cultura. Il fatto è che questo tentativo di diventare nei costumi e nelle idee più europei degli europei



DI UGO VOLLI

falli, fu visto dagli altri come snobismo un po' ridicolo, sovversivismo culturale o come infiltrazione. Non bastò agli ebrei emancipati dell'Europa occidentale rifiutare in maniera durissima i loro fratelli in caftano, provenienti dagli shtetl: proprio la loro indistinguibilità esteriore dalla società circostante suscitò ostilità, sospetto, "antisemitismo" e ulteriore odio mortale. Il visto d'uscita dall'ebraismo tradizionale non divenne mai biglietto d'entrata nella società europea. Le conseguenze di questo processo sono ancora presenti fra noi. Non solo perché l'antisemitismo non è mai morto e si alimenta ancora, se non del mito razzista, della diffidenza del "come noi ma diverso" che prese forma allora. Ma anche perché l'ebraismo europeo e americano attuale è per lo più erede di quel processo di assimilazione e continua a credere che il modo di farsi accettare è mostrare di possedere più degli altri i valori della società circostante, non più forse la Cultura, ma l'Universalismo e il Progressismo - magari riservando a Israele e ai religiosi la stessa incomprensione che i nostri trisnonni utilizzavano nei confronti degli ebrei dell'Est, i quali, oggi che non ci sono più, possono invece essere romanticamente rivalutati. La via d'uscita vera di questo processo di autonegazione, che rischia sempre di portare all'odio di sé, fu allora ed è ancora oggi il sionismo, insieme al ritorno alla cultura autentica del popolo ebraico, quella radicata nella tradizione rabbinica. Ma questo lo dico io, Bauman probabilmente lo rifiuterebbe, vincolato com'è stato all'universalismo marxista, esempio riuscito di un bi-



Zygmunt Bauman

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Una *ne vie*, sceglie di intitolare la sua autobiografia, uscita nel 2007 in occasione dei suoi ottant'anni. Eppure quella di Simone Veil non appare così semplicemente definibile: la sua vita incarna piuttosto un concatenarsi di eventi personali, storici e politici fusi in un connubio capace di raccontare la sua straordinaria esperienza insieme alla vita del popolo ebraico e alla storia europea del Novecento. Morta nella sua casa di Parigi il 30 giugno, Simone Veil, nome che prende da Antoine Veil che sposa nel 1946, lascia tre figli e un'eredità di primo piano a più livelli: come donna, intellettuale, accademico, politico. Una persona forte, determinata, indignata, appassionata, ma serena e libera. Così la descrive chi l'ha conosciuta e così sarà ricordata questa donna complessa e combattiva, sopravvissuta alla Shoah e poi diventata avvocato, magistrato, parlamentare, ministro della Repubblica francese e primo Presidente, nel 1979, del Parlamento europeo. Simone Veil era l'espressione della «Francia migliore, possa il suo esempio ispirare i nostri connazionali», scrive di lei il 30 giugno in un tweet il presidente francese Emmanuel Macron. «Resterà immortale», commenta invece Nicolas Sarkozy. È tumulata al Panthéon di Parigi insieme ai grandi di Francia. La sua vita rimane forgiata più di tutto dalle vicende vissute come giovane ebrea nell'Europa del secolo buio. Nata a Nizza nel 1927 con il nome di Simone Jacob, deportata ad Auschwitz nel 1944 e liberata nell'aprile del 1945, insieme a sua sorella sopravvive ritrovandosi al centro di un'Europa distrutta, dopo aver perso la madre, il padre, l'altra sorella e il fratello. Porterà sempre inciso sulla pelle il numero di matricola 78651, per sua precisa scelta, e la convinzione che gli «uomini sono capaci del meglio e del peggio». Di quell'esperienza lacerante farà un bagaglio privato e pubblico, un confine oltre il quale sentirà sempre il dovere urgente della



PROTAGONISTI: SIMONE VEIL



Una militante appassionata, dei diritti e della libertà

memoria, della lotta per i diritti civili e della costruzione democratica di una nuova Europa.

LE BATTAGLIE CIVILI

Nominata ministro della Sanità nel governo di Jacques Chirac, nel 1974 si batte per l'approvazione della legge sulla legalizzazione dell'aborto in Francia, ottenuta dopo duri attacchi e critiche feroci. «Nel corso della sua lunga carriera promuove l'emancipazione femminile e difende i diritti delle donne con coraggio e dignità», come ha scritto in un comunicato Francis Kalifat a nome di Crif, Conseil Représentatif des Institutions Juives de France. Femminista «lo sono sempre stata», dice di se stessa, «e nei tempi recenti ancora di più». Si batte anche per la dignità dei detenuti nelle carceri. Come Presidente del Parlamento Europeo, dal 1979 al 1982, si impegna a difendere l'autorità delle nuove istituzioni di Strasburgo e, nel 1984, viene rieletta europarlamentare. Nel marzo 1993 è nominata ministro della Sanità, degli Affari

Sociali e delle Aree Urbane nel governo di Edouard Balladur. Resterà in carica fino al maggio 1995. Dal 1998 al 2007 fa inoltre parte del Consiglio Costituzionale. Simone Veil è altresì eletta membro della prestigiosa Académie française nel 2008 ed è tra i soci fondatori e presidente onorario della Fondation pour la Mémoire de la Shoah.

Fra le sue diverse esperienze e appassionante battaglie, rimane costantemente una militante e una promotrice della memoria della Shoah. «I convogli, il buio, la paura, il lavoro forzato, la prigionia, le baracche, la malattia, il freddo, la mancanza di sonno, la fame, l'umiliazione, l'avvilimento, le grida di dolore strazianti, nulla si cancella», scrive Simone Veil nella sua autobiografia sessant'anni dopo quei fatti. Una testimonianza che definisce necessaria delle prove superate a nome «di tutti quei morti che ci sono stati così cari, conoscenti o sconosciuti, che tacciono. So - afferma - che non ci libereremo mai di loro». ©

La rievocazione del processo
a **Klaus Barbie** in mostra al Museo della Shoah
di Parigi *fino al 15 ottobre 2017*

Il **boia di Lione** in Corte d'Assise. E la **Francia** scoprì la Shoah

di SONIA SCHOONEJANS e ANDREA FINZI

Trent'anni dopo il processo al nazista Klaus Barbie, soprannominato "il boia di Lione", il Memoriale della Shoah di Parigi ha inaugurato una mostra che ripercorre le diverse fasi di questo processo, il primo in Francia per crimini contro l'umanità e il cui verdetto finale fu la reclusione a vita. Fra i numerosi capi d'imputazione contro Barbie, quello della deportazione dei 44 bambini ebrei di età compresa fra i 4 e i 17 anni, rifugiati in un pensionato di Izieu e soppressi nelle camere a gas al loro arrivo ad Auschwitz, fu sui titoli di testa dei giornali di tutto il mondo e sollevò un'ondata di indignazione.

Militare germanico e ufficiale SS sotto il regime nazista, Klaus Barbie entrò nel novembre 1942 nel Kommando della SIPO-SD (*Sicherheitspolizei-Sicherheit Dienst*) di Lione ove instaurò il regno del terrore soprattutto per la caccia agli ebrei che fece arrestare, deportare o uccidere subito dopo la cattura. Rifugiato in Sudamerica dopo la guerra, è sospettato di aver collabo-

rato al colpo di stato del dittatore boliviano Luis García Meza Tejada nel 1980. A differenza di Eichmann, rapito dai servizi segreti israeliani nel 1960, Klaus Barbie fu estradato in Francia nel 1983 dopo una caccia durata 16 anni da parte della coppia di avvocati Serge e Beate Klarsfeld (*nella foto a destra*). L'estradizione, inutilmente reclamata per anni, ebbe successo grazie a un concorso di circostanze favorevoli: mentre in Bolivia la Sinistra arrivava al potere, in Francia Régis Debray, che aveva lui stesso tentato senza successo di rapire il criminale nazista, diveniva consigliere del Presidente Mitterrand e seguiva personalmente il caso impegnandosi nelle pratiche di estradizione.

Questo processo è esemplare per più di una ragione: si tratta infatti di un procedimento contro un assassino colpevole di crimini contro l'umanità giudicato secondo la legge in un processo ordinario in Corte d'Assise. È stato inoltre il primo processo d'Assise integralmente filmato. Infine, l'attenzione fu focalizzata non sugli uomini della Resistenza (come avveniva abitualmente negli

anni '80), ma questa volta sulle vittime ebrae. Chiamamente, la contestazione di questa impostazione del processo da parte di negazionisti e antisemiti non si fece attendere, ma senza successo.

Come quello di Eichmann, il processo Barbie fu estremamente mediaticizzato: 800 giornalisti venuti da tutto il mondo, 107 testimoni, 42 avvocati, otto settimane di udienza e un solo accusato: l'ex capo della Gestapo di Lione. Il clamore che si scatenò attorno a questo avvenimento diede finalmente la possibilità alle vittime di far sentire la loro voce, troppo a lungo trattenuta e ignorata dall'opinione pubblica e dalle autorità francesi. Come quella della testimone, tredicenne all'epoca della deportazione, che riconobbe in Barbie il suo aguzzino per una particolare deformazione di un orecchio.

Oltre a numerosi documenti inediti serviti alla cattura del criminale - le inchieste dei servizi segreti, gli archivi Klarsfeld - e agli atti del processo, la mostra presenta le immagini filmate integrali, quindici ore di registrazione che il Memoriale ha ottenuto il diritto di



Klaus Barbie con la sua interprete durante il processo.

diffondere a titolo eccezionale dal Tribunal de Grande Instance di Parigi. Sono inoltre presentati numerosi estratti dei telegiornali e dei quotidiani dell'epoca, che fanno rivivere le grandi ripercussioni che questo processo ebbe, in Francia e nel mondo intero, contribuendo a mettere in luce il risveglio della memoria ebraica e della Resistenza su fatti troppo a lungo dimenticati e coperti dall'imbarazzo e dalla cattiva coscienza della società francese.

Le procès Klaus Barbie. Lyon, 1987. Fino al 15 ottobre 2017 al Mémorial de la Shoah, Parigi, rue Geoffroy-l'Asnier 17, contact@memorialdelashoah.org, www.memorialdelashoah.org. Il Memoriale è aperto tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00, il giovedì fino alle 22.00, chiuso il sabato.

Swing-Night

music and dinner

ADEISSIMA Berta Sinai 2017
con "ATTACK A BOOGIE"

ADEI WIZO

SEZIONE DI MILANO

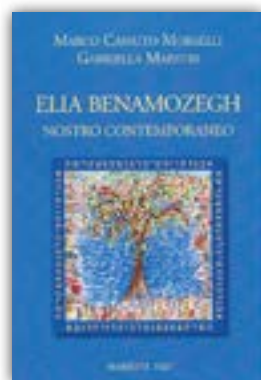
LUNEDÌ 23 OTTOBRE 2017 - ORE 19.30
Memo Restaurant, via Monte Ortigara 30 - Milano

PRENOTAZIONI cell. 380 6830418 - milano@adeiwizo.org

Un Maestro a Livorno nel 1800

di ROBERTO ZADIK

Dalle polemiche con Shadal alla divulgazione delle norme per i Noachidi. Il pensiero e il contributo di Rav Elia Benamozegh all'incontro con i cristiani e alla conoscenza ebraica

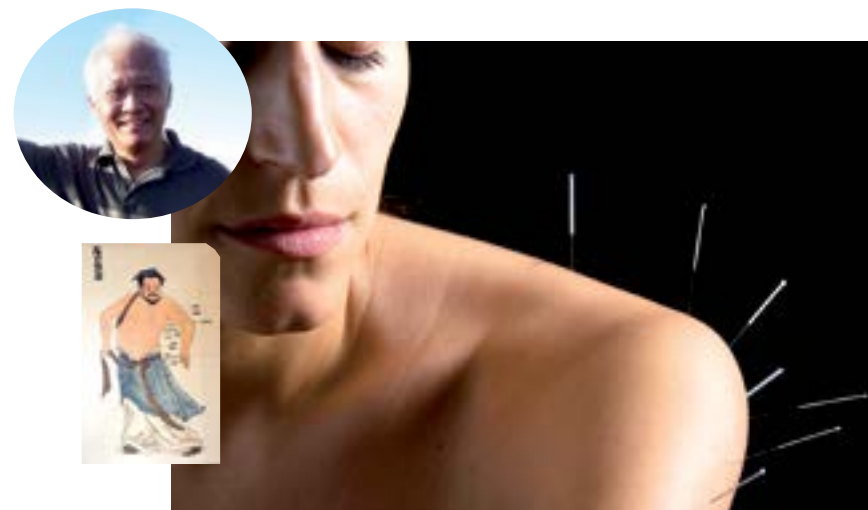


Marco Cassuto Morselli e Gabriella Maestri, *Elia Benamozegh Nostro contemporaneo*, Marietti 1820, pp. 132, euro 14,00

Chi era Rav Elia Benamozegh? Una figura fondamentale di rabbino e intellettuale dell'Ottocento italiano. Diventato Rabbino Capo di Livorno e morto a 87 anni nel 1900, fu pensatore e intellettuale di fondamentale importanza non solo per il mondo ebraico ma a livello nazionale. Nato da famiglia marocchina originaria di Fez, fu un innovatore che seppe unire forza caratteriale e vibrante energia polemica a spiritualità e passione, trattando degli argomenti più vari, dalla Qabala, al pensiero di Spinoza, al dialogo fra ebrei e cristiani. Ebbe, a questo particolare riguardo, diversi scontri anche molto aspri con un altro importante pensatore e Maestro italiano, Samuel David Luzzato noto con l'acronimo di Shadal. Benamozegh, figura carismatica e coraggiosa, affrontò con grande audacia, per tutta la sua vita, argomenti a dir poco spinosi come i rapporti fra Esseni e Cristianesimo, il rapporto fra morale ebraica - partendo dal Talmud o dallo Zohar - e

morale cristiana e le sue responsabilità nell'abolizione di molte delle norme della Torah, e altre questioni che mostrano un'eccezionale cultura e larghezza di vedute e di visione della vita, pur restando fermamente tradizionale e ligio, nel suo rapporto con l'ebraismo e con la sua identità ebraica. Scrisse opere in italiano e in ebraico; una delle più rilevanti fu *Israele e Umanità. Il mio credo*, dove enuncia in una ventina di punti il suo pensiero. Ebbene, in questo testo dedicato a Benamozegh e al suo percorso, i due autori sintetizzano e spiegano il pensiero di questo grande rabbino e studioso, interessato "alla dimensione universalistica della Torah", sottolineando come "molti, grazie a lui, conobbero il noachismo, ossia l'allenza con l'intera umanità". Nel testo sono contenute diverse citazioni e riferimenti non solo all'opera completa di Benamozegh ma anche una fondamentale introduzione alla Livorno dell'Ottocento che mette in risalto il suo fondamentale contributo religioso e culturale.

Fai dell'alimentazione la tua medicina e non fare della medicina la tua alimentazione (Maimonide)



Terapie alternative

Israele, nuova patria dell'Agopuntura e della medicina cinese

Usate regolarmente nei **Pronto Soccorso** israeliani, sono particolarmente efficaci per **traumi** e terapia del **DOLORE**. Dall'ortopedia alla ginecologia, all'urologia...

di GIORDANA GREGO

In Israele, oggi, la medicina complementare, alternativa, quella cinese, con pratiche millenarie come l'agopuntura, sono discipline sempre più diffuse e accreditate. Ne parliamo con Guy Polak, Presidente dell'Associazione Israeliana per la Medicina Tradizionale Cinese e esperto di agopuntura. *Com'è vista oggi e quanto è diffusa la medicina alternativa in Israele?* È importante distinguere la medicina alternativa dalla medicina cinese. I termini medicina "complementare" e "alternativa" comprendono tutti i metodi di medicina che non ricadono nella definizione di medicina occidentale: shiatsu, naturopatia, omeopatia, agopuntura e altro. La medicina cinese è costituita invece da agopuntura, fitoterapia (farmacologia), alimentazione (dietetica), attività

fisica (Qi Gong) e fisioterapia (tuina). Nello sviluppo, l'educazione e l'integrazione della medicina cinese, Israele si trova assolutamente all'avanguardia. Negli ultimi 10 anni abbiamo visto un importante aumento dell'interesse da parte della popolazione a ricevere trattamenti di medicina cinese per patologie e problemi medici affrontati di solito dalla medicina occidentale. Grazie a questo, la medicina cinese oggi continua a ricevere sempre più riconoscimenti ufficiali sia da parte del governo sia dagli enti sanitari pubblici. Israele ha un ruolo importante anche a livello mondiale nel campo dello sviluppo della medicina tradizionale cinese. Tre anni fa l'Associazione per la Medicina Tradizionale Cinese di Israele è stata accettata come membro dell'European Traditional Chinese Medicine Association (ETCMA) gra-

zie all'alto livello di preparazione e di studi fornito dalle scuole e college in Israele. *Come mai, secondo lei, tutto questo è stato possibile?*

Due sono le principali motivazioni. La prima è la "Jewish mind". Trovo che ci sia qualcosa nello spirito ebraico che doni la capacità di inventare, di pensare al di fuori degli schemi tradizionali e di essere in prima linea per quanto riguarda l'innovazione. Possiamo trovare le ragioni per questa inclinazione guardando alla storia del popolo ebraico, o alla più recente storia di Israele dove dobbiamo affrontare regolarmente problemi di carattere politico, religioso e poche risorse naturali... Una vera vocazione al cambiamento dalla tecnologia all'agricoltura, e quindi anche nel campo medico.

La seconda ragione emerge dalla ricettività e apertura mentale delle istituzioni mediche israeliane. La maggior parte dei medici in Israele è felice di esplorare nuovi metodi di integrazione con la medicina cinese per curare i loro pazienti. Grazie agli sforzi di molto colleghi, tra i quali in particolare Adi Fromm, siamo riusciti a raggiungere nuovi apici nella cooperazione tra le istituzioni mediche e la medicina cinese, che hanno a loro volta portato alla creazione del dipartimento di medicina integrativa presso l'Ospedale Assaf Ha Rofeh di Rishon LeZion. Adi Fromm è il primo agopuntore ad aver utilizzato l'agopuntura e medicina erbare cinese all'interno di un ospedale. Oggi curiamo regolarmente pazienti sia negli ambulatori sia nei reparti ospedalieri di ortopedia, medicina interna, oncologia, urologia, ginecologia e altro. La parte più emozionante del nostro lavoro in ospedale è nel pronto soccorso. Abbiamo pensato che sarebbe stato interessante praticare l'agopuntura nel campo della medicina di emergenza e nella terapia del dolore. Dopo tre anni di ricerca abbiamo provato l'efficacia dei trattamenti di agopuntura con il metodo Balance del Dr. Richard Tan per ferite e traumi a collo e schiena dovuti a incidenti stradali. I risultati sono stati eccellenti.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in luglio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Raniero Fontana, **Gesù ebreo. Alle radici del ripensamento cristiano**, Effatà, € 9,00
2. Myrna Chayo, Paolo Branca, Moulay Zidane El Amrani, **Nati da Abramo**, Marietti, € 14,00
3. Arturo Marzano, **Storia dei sionismi**, Carocci, € 24,00
4. Yoram Kaniuk, **Pierre. In ricordo del mio amato cane**, Giuntina, € 10,00
5. Stefan Zweig, **Il ritorno di Gustav Mahler**, Passigli, € 12,00
6. Andrea Sciarcon, Fabrizio Nurra, **Io desidero la pace**, Guerini, € 18,00
7. Joan London, **L'età d'oro**, Edizioni E/O, € 16,50
8. Shalom Aleichem, **Stazione di Baranovitch**, EDB, € 9,50
9. Massimo Pieri, **Doikeyt. Noi stiamo qui ora! Gli ebrei del Bund nella rivoluzione russa**, Mimesis, € 16,00
10. Agi Mishol, **Ricami sul ferro. Poesie**, Giuntina, € 15,00

■ Ebook/Nuova proposta di Tiqqun, editrice di libri digitali



La condanna all'eterno peregrinare

È uscito un nuovo Tiqqun, il primo Bootleg (sentieri fuori mano, letteratura di contrabbando): *La moglie dell'ebreo errante* di Carla Reschia. Una varietà di racconti che vanno dal tragico destino della moglie dell'ebreo errante a una strana crociera durante un diluvio; dai sogni assassini di un bambino a crudeli giochi balneari; dalla sbadataggine degli spettri alla lombaggine di chi sta in croce. E se neanche il Natale si salvasse dal complottismo? Un occhio spietato sulle nostre debolezze, sulle diverse sfumature delle sconfitte, un filo sottile di humour che talvolta rasenta la crudeltà lega queste storie diverse che hanno sempre un finale sconcertante. Con un occhio al noir, a Stephen King, al tragicomico, ai paradossi della vita e della scrittura, a Kafka e Woody Allen, ma soprattutto a Fruttero&Lucentini e alla loro inesorabile, lucida analisi dello spirito umano, alla fantascienza come prospettiva spazziante attraverso cui capire il nostro mondo così terreno. Info: www.tiqqun.net/

Carla Reschia, *La moglie dell'ebreo errante e altri racconti*, Tiqqun, Kindle Store, euro 3,99. Si legge su Kindle e con l'app Kindle su Ipad/iphone e tutti i device.



Gli auguri di Rav Arbib e dei co-presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani

Rosh Hashanà: tempo di *teshuvà*, un percorso di cambiamento

di RAV ALFONSO ARBIB

Rosh Hashanà, oltre a essere l'inizio dell'anno ebraico, è anche l'inizio dei dieci giorni di teshuvà. La teshuvà è un elemento fondamentale della tradizione ebraica e secondo un famoso midràsh è un elemento costitutivo della creazione del mondo (e anche questa è ricordata a Rosh Hashanà). Secondo il Midràsh il mondo viene creato con la lettera Hei - v- che è una specie di cornice aperta da due parti. Il Midràsh si chiede il motivo di queste due aperture e risponde che un'apertura rappresenta la libertà di scelta che si esprime nella possibilità dell'uomo di uscire dalla cornice in cui Dio lo ha messo. Ma perché c'è una seconda apertura? Perché una volta usciti si può sempre rientrare e questa è la teshuvà. Un Maestro contemporaneo si chiede perché siano necessarie due aperture. In realtà si può uscire ed entrare dalla stessa porta. Risponde che in

effetti non è così. Non si può rientrare dalla stessa porta. Per poter rientrare è necessario un percorso che metta in discussione il proprio modo di pensare, le proprie emozioni e i propri sentimenti. La teshuvà è questo percorso, è un percorso di cambiamento, di rinnovamento.

Noi viviamo spesso nella convinzione che il nostro modo di vivere, di pensare e di sentire sia immutabile.

La tradizione ebraica invece insegna che niente è immutabile, che possiamo e dobbiamo cambiare.

La teshuvà riguarda tutti, ebrei vicini, ebrei lontani e tutti devono capire che richiede uno sforzo, che prevede un percorso, che il cambiamento non

avviene in un minuto ma richiede riflessione e capacità di mettersi in discussione.

La nostra Comunità ha molti pregi, è una comunità viva e vitale, spesso più viva e vitale di altre comunità europee delle stesse dimensioni. Nello stesso tempo, però, è una comunità che ha vissuto e vive momenti di crisi.

Una Comunità viva e vitale, che ha le risorse e le capacità per superare la recente crisi, non solo economica. Servono soluzioni creative, inventiva e gioia di fare: per trasmettere e tramandare ai giovani.

E poi impegno personale, **disponibilità al volontariato, solidarietà** con chi vive un disagio. Che l'anno nuovo possa portarci tutto questo!

C'è una crisi economica e finanziaria che ci riguarda tutti e dobbiamo dare tutti il nostro contributo; ma ci sono anche altri elementi di crisi che riguardano l'ambito giovanile e l'ambito educativo.

A tutto questo siamo chiamati a dare delle risposte, nel darle però dobbiamo sforzarci di evitare di pensare e di ripetere sempre le stesse cose, dobbiamo provare a rientrare da un'altra porta, a cambiare qualche coordinata.

Essere e fare "Comunità"

di RAFFAELE BESSO



È con grande piacere che rivolgo ai nostri iscritti i migliori auguri di Rosh hashanà, nella speranza che il suono dello Shofar vi

accompagni in un anno migliore. La nostra tradizione dice che lo Shofar farà sentire risuonare le proprie note gravi e solenni anche nel giorno della completa resurrezione della nazione



ebraica. Con una nota di soddisfazione voglio dire che Israele come Stato è già risorto e ci rende orgogliosi ogni giorno, con le sue meraviglie tecnologiche, culturali e spirituali. Anche politicamente ci sono passi avanti, visto che sta godendo di un sempre minore isolamento internazionale. Ora sta anche alla nostra Comunità il compito di risorgere, e non parlo solo del lato economico. Ma anche e soprattutto di quello spirituale, convinto come sono che la bancarotta morale precede sempre quella economica. In questi anni la nostra Comunità sta faticosamente voltando pagina, e vorrei che ciascuno di voi ci aiutasse a farlo. Iniziate l'anno con lo spirito giusto, è tempo di dedicarci tutti alla nostra Keilà. Abbiamo bisogno di persone che aiutino gli anziani, chi è in difficoltà economiche e chi cerca un lavoro. Ma anche a chi vuole sem-

plicemente sentirsi meno solo va tesa una mano gentile e misericordiosa. Dobbiamo tornare a essere - e soprattutto a sentirci - Comunità, recuperare lo spirito di una volta. Per questo invito tutti a iniziare Rosh hashanà facendo qualcosa per gli altri: sarà il migliore modo di iniziare l'anno nuovo. Le porte della Comunità sono aperte, sta solo a voi entrarci e rendere quest'anno migliore. Migliore per gli altri, e dunque migliore anche per tutti noi.

Guardare al futuro con spirito positivo

di MILO HASBANI



In prossimità delle feste vorrei augurare a tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano Shanà Tovà e Chatimà Tovà.

È un periodo difficile per molti di noi, sotto diversi aspetti; una situazione complessa che però non deve farci dimenticare che dobbiamo sempre guardare al futuro con uno spiri-

to positivo. Da parte nostra, come Presidenti, Giunta e Consiglio della Comunità, ce la stiamo mettendo tutta per non far mancare ai nostri iscritti tutti i servizi comunitari, in particolare il Servizio Sociale, al quale si rivolgono sempre più persone bisognose di aiuto; la Sicurezza, che è sempre più necessaria in un momento "a rischio"; la Scuola, dove sempre più persone non riescono a mantenere i propri impegni nel pagamento delle rette, a causa della crisi economica che perdura e ha colpito molte famiglie. Faccio un appello a chi può aiutarci, in qualsiasi modo, per sostenere chi non è in condizione di farlo.

Il Consiglio è giunto a metà del proprio mandato e prosegue il lavoro che ha intrapreso; ci sono nuovi progetti per la Scuola e per tutti i servizi a disposizione di chi desidera rafforzare la base del proprio ebraismo, con tutto ciò che la comunità offre e propone, con sacrificio e profonda consapevolezza. La trasmissione dell'ebraismo è un valore fondante e imprescindibile per la Comunità. Auguro a tutti che l'anno nuovo porti positività e benessere a ciascuno di noi.

BUON ANNO

Auguri da El Al
per un nuovo inizio
colmo di speranza e prosperità

Per ogni informazione ti invitiamo a consultare il sito El Al www.elal.com o a contattare i nostri uffici

EL AL Israel Airlines Ltd
00187 Roma - Via Barberini 67 - Prenotazioni 06.42020310 | 20122 Milano - Via P. da Cannobio 8 - Prenotazioni 02.72000212

www.elal.com

SEGUICI SU

MARIA MAYER MODENA:
80 ANNI DI STUDIO E DOCENZA

La virtù di un *maestro* sta tutta nella *grandezza* dei suoi *allievi*

di FIONA DIWAN



Un pomeriggio di studio all'Università Statale. E poi riflessioni, rievocazioni, ricordi affettuosi. Questo il regalo di compleanno per gli 80 di *Maria Mayer Modena*, festeggiata dai suoi allievi, da colleghi e docenti, dalla famiglia



«**U**na docente appassionata, capace di trasmettere il suo amore per le antiche parlate giudeo italiane e per tutto ciò che letterariamente ha coinvolto, per secoli, l'ebraismo di casa nostra. Maria Mayer Modena è un'insegnante che ha saputo creare un circolo virtuoso tra coloro che hanno studiato con lei. La prova è proprio questo pomeriggio di studio in suo onore, dedicato a lei: noi, le sue allieve e allievi, siamo tutti qui, per testimoniare e per festeggiarla». Così si esprimono, con voce unanime, gli ex studenti e studentesse che l'hanno seguita per anni, oggi studiosi e docenti affermati, da Sara Ferrari a Claudia Rosenzweig, da Erica Baricci a Francesco Aspesi, da Anna Linda Callow a Vermondo Brugnattelli, tutti convenuti il 19 giugno scorso all'Università Statale di Milano per festeggiare gli 80 anni di colei che per decenni è stata il loro punto di riferimento nell'ateneo milanese, ex docente di Lingua e letteratura ebraica, autrice di numerosi saggi e articoli sul grande patrimonio linguistico e filologico del giudeo italiano nelle sue innumerevoli declinazioni, organizzatrice di raffinati e approfonditi convegni sulla letteratura ebraica, israeliana e diasporica, sia contemporanea sia del passato. Un impegno nel mondo culturale milanese sempre intenso, un coinvolgimento nell'ambito degli studi

e della ricerca ancora vivissimo e appassionato, testimoniato anche dal discorso di Rav Alfonso Arbib che ha sottolineato i meriti di Mayer Modena e il fatto che la bravura di un maestro stia in gran parte nella grandezza dei suoi allievi. Del resto, Maria Mayer Modena ha seminato bene, e i risultati si vedono anche dalle diverse e interessanti relazioni presentate durante il pomeriggio di studi proprio da loro, i suoi discepoli. A partire da Sara Ferrari che ha letto e analizzato la poesia *Eco* di una giovane israeliana contemporanea, Sigal Ben Yair, dedicata al rapporto madre-figlia. «Mi hai insegnato a non piangere nel dolore / a serrare i denti e a fermarmi prima che / la polvere avvampi sotto i miei piedi. Mi hai / abbracciata / poco, perché sentissi nostalgia / per il tocco di ogni mano, piegando il capo a ogni / carezza. È un cuore fantasma il tuo...». Per Ferrari, «la poesia israeliana dell'ultimo decennio si è arricchita di voci nuove di interesse straordinario, specie le poetesse. I temi della crisi economica, del lavoro che non nobilita ma debilita l'uomo, l'indigenza della famiglie e la ricaduta intima e privata di questa povertà... questi i

temi della nuova poesia, come quella che ho letto». E se Vermondo Brugnattelli si è soffermato sulla ricerca dei manoscritti berberi in biblioteche e archivi, la relazione di Erica Baricci ha avuto per tema il siddur giudeo-provenzale copiato nei pressi di Avignone nel XV secolo, un testo unico nel suo genere, scritto in caratteri ebraici ma nella lingua occitana parlata dagli ebrei del sud della Francia. L'intervento di Anna Linda Callow si è focalizzato invece sui poteri della metafora da *Qohelet* al *Cantico dei Cantici*, sulla ricchezza delle metafore bibliche («i tuoi occhi sono come colombe»), poi trasigrate nei patrimoni letterari universali. Infine, se Claudia Rosenzweig si è soffermata sui manoscritti dello yiddish antico e italiano, tra romanzi, bucato e liste della biancheria, lo studioso Franco Aspesi ha affrontato gli prestiti semitici in greco, rendendo omaggio ancora una volta a Maria Mayer Modena, al suo magistero e ricerca su temi quali i rapporti tra lingue indoeuropee e lingue semitiche. Hanno concluso gli interventi le note e il momento musicale del duo Stellerranti e il meraviglioso violino di Lydia Cevdalli. ●



Antisemitismo e islamofobia: sono due facce della *stessa medaglia*?

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Antisemitismo e islamofobia sono due facce della stessa medaglia? Hanno provato a rispondere, affrontando temi tanto complessi quanto attuali, esponenti del mondo ebraico, islamico, istituzionale e delle associazioni partecipando alla tavola rotonda proposta da Coreis (Comunità Religiosa Islamica Italiana) con il patrocinio del Comune di Milano il 4 luglio a Palazzo Marino. Tra gli altri, il sindaco di Milano Giuseppe Sala, Noemi Di Segni (presidente dell'Ucei), Milo Hasbani (co-presidente Comunità Ebraica Milano), Yahya Pallavicini (Imam di Coreis), Daniele Nahum (co-organizzatore dell'evento). Ha moderato il dibattito Jacopo Tondelli (fondatore Stati Generali).

«Anche se alcuni relatori non saranno d'accordo sull'equiparazione di antisemitismo e islamofobia, siamo aperti al confronto - ha introdotto Daniele Nahum -. Il futuro di Milano si giocherà fra integrazione e multiculturalismo». Neanche il verificarsi del terrorismo deve esimerci dall'affrontare il tema dell'islamofobia. Dopo i saluti di Milo Hasbani, il sindaco Giuseppe Sala ha sottolineato che «Milano non è solo la città che guida lo sviluppo economico del Paese, ma vuole essere avamposto politico e culturale. Ha il dovere di avviare una sperimentazione sociale, prendendo atto del fatto che le cose cambiano così come la gestione del multiculturalismo e dei diritti. Su un milione e 400 mila abitanti, 70 mila persone a Milano



fanno riferimento all'Islam».

«Dall'Europa e dai Paesi islamici sentiamo il peso di generazioni di ebrei che ci osservano e chiedono se saprò rappresentare il loro dolore, i loro diritti violati - ha affermato Noemi Di Segni -. Antisemitismo e islamofobia sono due facce della stessa medaglia? No. Non siamo minoranze omologabili pur avendo molto in comune. Possiamo entrambi subire forme di odio, ma l'antisemitismo ha radici profonde e oscure, è una ferita inflitta alla società nel suo insieme. Ci aspettiamo poi che la comunità islamica condanni ogni forma di terrorismo e antisemitismo».

Yahya Pallavicini appoggia la «costruzione di un modello ambrosiano di sviluppo. No, antisemitismo e islamofobia non sono due facce della stessa medaglia, ma vanno evitati falsi accostamenti e paura. Dobbiamo integrare le identità nel contesto ambrosiano, italiano ed europeo nel rispetto delle regole. Vanno denunciate le concause delle fobie, l'esclusivismo confessionale, l'egoismo. Serve un vero multiculturalismo. L'impegno della Coreis, con l'Ucei, è verso un modello di fratellanza». L'Imam ha infine dissentito sull'uso del termine «islamofobia», che piuttosto è «caosofobia e svela la paura di violazioni dei principi della civiltà».

Il console di Francia Olivier Brochet ha portato testimonianza delle esperienze francesi a proposito di lotta al razzismo e sostegno alla laicità dello Stato, alla libertà di pensiero e alla Memoria della Shoah. «Sappiamo che l'antisemitismo è un cancro delle no-

stre società da secoli - ha affermato ricordando Simone Veil, scomparsa di recente. - Uso il termine «razzismo anti-musulmano» perché *islamofobia* è parola criticata in Francia. Antisemitismo e razzismo anti-musulmano sono due facce della stessa medaglia, dell'incapacità di vivere insieme». Melle Halima Benhanni, vice-console del Marocco, ha invece portato esempi di promozione del dialogo interculturale e interreligioso e della tutela delle minoranze nel suo Paese. Gadi Luzzato Voghera ha presentato gli studi del CDEC sul linguaggio antisemita anche nel mondo islamico, complicato da interpretare, e sulla diffusione in arabo dei *Protocolli dei Savi Sion*. «Dobbiamo lavorare su un prodotto pedagogico efficace per smascherare idee e icone del nemico. E il linguaggio antisemita è pericoloso proprio perché basato sulla «costruzione di un nemico», l'ebreo, secondo un'icona del tutto separata dalla realtà. I due concetti di antisemitismo e islamofobia in questo senso sono paragonabili, anche per la presenza, appunto, di fobie».

Giancarlo Bosetti, direttore *Reset* ha detto che non c'è un parallelo perfetto fra islamofobia e antisemitismo: «Non valgono le geometrie, serve un algoritmo perché ognuno ha sue radici e una storia millenaria». «Dobbiamo dire la verità - ha sottolineato Gabriele Nissim -: il dialogo ebraico-islamico è fatto da pochi e viviamo in un contesto internazionale che lo rende quasi impossibile. Si ritorna oggi a un'idea di Europa etnica, dove gli ebrei sono visti come i rappresentanti di una sovra-nazionalità».

«Se togliamo la questione religiosa - ha notato Gadi Schoenheit, c'è comunanza fra i due termini: l'antisemitismo «senza religione» è negazione del diritto di un popolo ad autodeterminarsi, una questione razziale come lo fu per i nazisti. Se togliamo l'aspetto religioso all'islamofobia, d'altro lato, una questione islamica non si pone, esiste solo xenofobia. E mettere davanti la diversità razziale è la cosa più orrenda».

La cronaca dettagliata della tavola rotonda è su mosaico-cem.it

Maturità 2017

I risultati finali

Mazal tov a tutti i ragazzi che hanno conseguito quest'anno la Maturità.

Scuola ebraica



È tornato il tradizionale saggio di canto di tutte le classi della scuola Primaria

L'anno scolastico per la scuola Primaria si è concluso in un'atmosfera gioiosa con il ritorno del tradizionale saggio di canto di tutte le classi.

Riuniti in Aula Magna "A. Benatoff", alla presenza dei genitori, i bambini

hanno cantato i loro repertori che comprendono brani eseguiti in italiano, inglese, ebraico, ladino e ... persino in giapponese, con un canto imparato in seguito alla visita ai nostri "vicini di scuola"! Le classi dalla terza alla quinta, oltre ai canti, hanno aggiunto dei brani musicali che sono stati egregiamente eseguiti con il flauto dolce.

I bambini della classe seconda hanno ricevuto molti complimenti suonando simultaneamente, divisi in piccoli gruppi, i tre pianoforti presenti in Aula Magna accompagnati dalla morà di musica Silvia Cucchi.

A lei va l'apprezzamento della scuola e di tutto il corpo docente che trova nella sua passione per l'insegnamento e per la musica un valido alleato per trasmetterne la passione ai bambini.

Le morot della Scuola Primaria

Scuola della Comunità

AMICI DI SCUOLA

Torna *Amici di Scuola* grazie a Esselunga. Tutti a caccia dei premi del nuovo catalogo 2017

A settembre avrà avvio la terza edizione di Amici di Scuola, l'iniziativa promossa da Esselunga a beneficio del sistema scolastico. Dopo il successo delle prime due edizioni, che hanno coinvolto più di 12.000 scuole con un investimento complessivo di oltre 41 milioni di euro in materiali didattici e multimediali, Amici di Scuola si rinnova anche nel 2017 attraverso un catalogo ancora più vicino alle esigenze della scuola moderna. Le modalità di

partecipazione al progetto sono analoghe alle edizioni precedenti: fino al 5 novembre, Esselunga distribuirà a tutti i clienti i buoni Amici di Scuola in funzione della spesa effettuata; i clienti consegneranno i buoni ricevuti alle scuole iscritte al programma; le scuole potranno richiedere e ricevere gratuitamente i premi del catalogo Amici di Scuola 2017.

Nel 2016, i genitori della Scuola della Comunità ebraica di Milano hanno raccolto 14.205 buoni grazie ai quali

la Comunità è riuscita a prendere diversi device per la scuola, soprattutto Primaria: tre videoproiettori interattivi, due notebook 15,6" intel i3, un PC desktop intel i3, una Lim 78" touch con videoproiettore, compresa di installazione e training, più ulteriore materiale di supporto alla didattica. La Comunità invita i genitori a partecipare anche quest'anno alla raccolta dei buoni Amici di Scuola che si sono rivelati preziosi. Dall'11 settembre al 5 novembre, quindi, presentate la Carta Fidati alla cassa e ogni 25 euro di spesa o 50 Punti Fragola, riceverete un Buono Scuola.



Amici italiani dell'Israel Museum di Gerusalemme

Il patrocinio di borse di studio: così l'AIMIG aiuta le relazioni Italia - Israele

Gli Amici Italiani del Museo d'Israele a Gerusalemme patrocinano da vari anni una Borsa di studio, grazie ai fondi raccolti tra gli amanti del Museo; un'operazione realmente valida per gli studenti e preziosa per il Museo stesso. È la prima volta che Israele, attraverso un'organizzazione museale, aiuta gli studenti italiani. Questo link contribuisce ai buoni rapporti tra i due Stati. La Relazione sullo Stage della studentessa dello Iulm Alessandra Passaretti, svolto all'Israel Museum di Gerusalemme tramite una borsa di studio sponsorizzata e organizzata interamente da Aimig, chiarisce il contenuto e il senso del progetto. «Ho svolto uno stage presso l'Israel Museum di Gerusalemme - scrive la studentessa - . Ho lavorato in due uffici, l'Information Center for Israeli Art, dove mi sono occupata di ricerche all'interno dell'archivio lasciato al museo da Bertha Urdang e da sua figlia Miri, e il Prints and Drawings Department, per la catalogazione della preziosa collezione di libri e riviste donate da Arturo Schwartz. Quando mi è stata assegnato il compito di recuperare, classificare e riordinare il materiale in possesso del museo su Bertha Urdang, conoscevo poco la storia di questa gallerista e collezionista straordinaria. Lavorando con la sua eredità, ho potuto leggere lettere inviate da critici e artisti nel corso degli anni, ho letto recensioni e ammirato le innovative brochure che lei stessa creava insieme ai cataloghi delle mostre che curava negli Stati Uniti e in Israele. Mi sono imbattuta in una serie di artisti, principalmente israeliani che, emigrati da diverse zone dell'Europa, avevano finito per trasferirsi a New York per



seguire Bertha Urdang e la sua sincera passione per l'arte israeliana. Ho conosciuto Joshua Neustein, un artista ebreo nato in Polonia, che era stato scoperto da Bertha Urdang quando era giovanissimo e che aveva esposto nella sua galleria a Gerusalemme e a New York. Insieme a Neustein sono andata a Tel Aviv per conoscere Nicola Trezzi, critico e curatore di fama internazionale che, nonostante la giovane età, dirige il MFA program presso la Bezalel Academy of Arts and Design a Gerusalemme e scrive per *Flash Art International*.

La possibilità di conoscere personalità di spicco nel mondo dell'arte contemporanea è stato senza dubbio un valore aggiunto alla mia esperienza. Mi sono occupata poi della catalogazione e digitalizzazione dell'immensa libreria donata da Arturo Schwartz al museo. Ho avuto tra le mani schizzi di Picasso e dediche di Marinetti, fotografie originali di Man Ray e appunti presi a matita da Duchamp. È stato emozionante, oltre che interessantissimo, poter sfogliare e leggere libri e riviste così rari.

Raccomando questa esperienza fortemente, Gerusalemme è una città bellissima, piena di vita, di colori e persone indimenticabili. Ho fatto amicizia con studenti palestinesi, ebrei e cristiani, vincendo i pregiudizi sulle diversità di etnia e religione che troppo spesso sono predominanti quando si parla di Israele. Entrare nelle complesse dinamiche di quei luoghi è stato formativo e potermi confrontare con storie così diverse dalla mia mi ha reso una persona più ricca e consapevole. Non posso che ringraziare AIMIG e l'Università Iulm per questa opportunità».



Inizia ora il tuo percorso da Analista Diamante!

★ OBIETTIVO

Il **Diamond Grading Course**, permette di sviluppare una conoscenza completa della **gemma più amata al mondo**, fornendo ad ogni studente la capacità di **classificare ed identificare** il diamante.

★ DIPLOMA

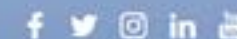
Al termine del corso verrà rilasciato il **Diploma di Diamond Grader**, riconosciuto a **livello internazionale**.

★ CARRIERA

Il corso è rivolto a coloro che desiderano intraprendere una **carriera come tecnico di laboratorio, gioielliere, grossista, designer, buyer, selezionatore di pietre e perito case d'asta**.

Disponibile in modalità **Resident e Distance**.

A partire da **Ottobre 2017**



GECI S.R.L.
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel. 02 84980022
Mail: info@geci-web.com
www.geci-web.com



di MARINA GERSONY

Una cosa è certa: secondo la tradizione ebraica gli animali hanno il diritto di essere trattati bene, anche quelli che potrebbero appartenere al nemico. Non bisogna causare loro sofferenze, né sedersi a tavola prima che siano stati alimentati e, come noto, quelli permessi dalla Halakhah possono essere mangiati a condizione che vengano uccisi nel modo più indolore possibile attraverso la *shechitah*, ossia «con rispetto e compassione» da uno *shochèt*. Di questo e altro si è parlato durante la recente conferenza *Qual è il legame fra ebraismo e mondo animale?*, con interventi di Rav Della Rocca, Mino Chamla e Paolo Pozzi, veterinario dell'ambulatorio «Cure umane per animali» (vedi video della conferenza su mosaico-cem.it). Nel corso di duemila anni di scritture ebraiche, molti saggi e pensatori si sono confrontati con i valori etici relativi al consumo della carne e sono giunti alle più svariate conclusioni. Nel frattempo il vegetarianismo ha conquistato rapidamente nuovi adepti in tutto il mondo con Israele in pole position: è la prima Vegetarian Nation guidata da una leadership politica che da tempo ha abbandonato uno stile di vita carnivoro...

LA VOCE DEGLI ESPERTI

Pari passi con l'aspirazione a un mondo sempre più *meat-free*, cresce anche l'amore e l'attenzione per i *pet*. Le persone che decidono di condividere il proprio spazio con un cane, un gatto, ma anche uccelli, pesci, roditori, rettili, conigli, furetti e tartarughe sono in aumento. Gli animali domestici piacciono, i social media sono letteralmente inondati da fotografie e filmati dei nostri beniamini ed è proprio grazie a questa moda dilagante che abbiamo imparato a conoscere l'intelligenza e i talenti nascosti e sorprendenti di molte specie animali. *Bepuppy* è il primo "pet social network" realizzato da un giovane italiano interamente dedicato a loro, con servizi e funzioni per il



VETERINARI: CONSIGLI E NOVITÀ

I PET non vanno umanizzati, ma curati secondo natura

Tza'ar ba'alei chayim è il precetto ebraico che vieta di procurare sofferenza agli animali.

Ma ci sono anche nel *Talmud* diverse regole su come trattarli e averne CURA. Con molto rispetto

loro benessere. E sono sempre più numerosi i veterinari che si sono formati professionalmente per garantire loro una vita più lunga e sana attraverso cure innovative e prevenzione. Ne abbiamo sentiti alcuni.

Diana Levi, veterinario, ex direttore del Servizio di Sanità Animale della ASL Città di Milano nonché professionista nota per la lunga attività dedicata al benessere del mondo animale, alla lotta al randagismo e alla tutela degli animali da affezione. Oggi, dopo aver ricoperto importanti incarichi istituzionali, è impegnata nel No Profit presso la Fondazione Barattieri Onlus che opera nel campo della tutela dei cani abbandonati o in difficoltà. «Dal 1981 al 1984 ho lavorato presso il Servizio Veterinario della Regione Lombardia con funzioni prevalentemente burocratico-amministrative - racconta -. Avevo

anche il compito di fare dei sopralluoghi nei canili pubblici. A quei tempi la situazione era drammatica. Se i proprietari non li riscattavano e se nessuno li adottava, i cani vaganti venivano soppressi dopo tre giorni. Accadeva nell'ottanta per cento dei casi. In seguito ho iniziato a lavorare per l'Asl e insieme ad alcuni colleghi abbiamo incominciato a batterci perché i fatidici tre giorni diventassero almeno dieci. Con un'ordinanza del Sindaco, supportata da motivazioni giuridiche e scientifiche valide, abbiamo ottenuto una prima vittoria». Nel 1991, racconta la dottoressa, con una legge nazionale del 14 agosto, sono stati drasticamente variati i termini per la soppressione, consentita esclusivamente per i cani gravemente malati, incurabili e di comprovata pericolosità. Ma la strada da percorrere sarebbe stata ancora lunga e irta di ostacoli. Di fatto il rapporto

Nella pagina accanto, dall'alto: Aya Ravid, Michael Firer, Diana Levi. In basso: Zvi Ravid.

uomo-animale dal dopoguerra a oggi è cambiato: «È innegabile che dagli anni Cinquanta a oggi ci sia stata una grande evoluzione nel rapporto uomo-animale - osserva la veterinaria -, in particolare con i pet, cani e gatti; questa evoluzione l'ho spesso definita durante lezioni o convegni con la frase emblematica "Dalla camera a gas alla copertina di pile". Oggi abbiamo a disposizione cure efficaci e d'avanguardia. Certo, non tutti possono sostenere le spese e per questo dico sempre che bisogna pensarci mille volte prima di prendere un cane o un gatto. Un'ultima osservazione, che mi preme: amare gli animali è un bene, ma umanizzarli troppo e trattarli come se fossero dei peluche non è etologicamente corretto; così come spesso non sono ammissibili le modalità di allevamento intensive coraggiosamente descritte da Jonathan Safran Foer nel libro *Se niente importa*. È importante che in ogni ambito siano assicurate corrette modalità di "convivenza" raggiungendo ragionevoli compromessi».

Michael Firer, detto Misha, una laurea in Medicina Veterinaria a Milano nel 1990, da oltre vent'anni ha maturato una grande esperienza in omeopatia, omotossicologia, fitoterapia e Medicina energetica. La sua storia parte da lontano, dall'ex Urss che ha lasciato insieme alla famiglia per fare aliyah nel 1977 e poi trasferirsi in Italia nel 1984. Torna un paio di volte all'anno in Israele, dove vive parte della sua famiglia e, pur non essendo praticante, tiene molto alle radici e alla propria identità ebraica. Nei suoi ambulatori di Milano (Via Felice Casati, 5) e di San Benedetto del Tronto dove divide la sua attività, Misha ha scelto di lavorare unendo i saperi della Medicina tradizionale e di quella alternativa, perché, dice, «credo fermamente che una sinergia tra diverse discipline possa essere utile ed efficace in determinate situazioni». Sostenitore della necessità di uno studio che abbracci argomenti nuovi

e metodi antichi collaudati, il Dottor Firer è convinto che queste terapie abbinate possano contribuire a migliorare la qualità di vita dell'animale e favorirne la guarigione. In cosa consistono le sue cure? «Oltre alla fitoterapia, omeopatia e Fiori di Bach, mi avvalgo della terapia Di Bella, rifiutata dal mondo accademico (perché non ha superato il vaglio della sperimentazione scientifica, ndr) ma che si è rivelata nella mia personale esperienza spesso utile nella cura dei tumori umani e animali. Integrandola in un protocollo più complesso che prevede l'utilizzo di vischio, aloe vera, fiori di Bach, vitamine, terapia dietetica e così via, personalmente ho ottenuto risultati ottimi e talvolta inaspettati e clamorosi». Per la cura dei suoi pazienti animali, il dottore si avvale tra l'altro dello SCENAR (Self Controlled Energo Neuroadaptive Regulation), un apparecchio di elettro-stimolazione a bio-feedback che attiva reazioni sia neurovegetative sia immunitarie per ripristinare lo stato naturale fisiologico del corpo dei suoi pazienti animali. I più curiosi possono dare un'occhiata al suo sito: www.mishafirer.org

Aya Ravid, classe 1975, iscritta all'Ordine dei Medici Veterinari di Milano, tre figli, sposata con Zvi Ravid, 42 anni, a sua volta veterinario. Nati in Israele, studi a Milano, condividono la passione e l'amore per gli animali di affezione: lei specializzata in Medicina interna e d'urgenza di cani, gatti e roditori; lui in Medicina interna, chirurgia, ortopedia, oftalmologia ed ecografia con maturata esperienza all'estero e in Italia. Hanno un ambulatorio a Trezzano sul Naviglio e all'occasione visitano anche a domicilio. Non solo: si aggiornano costantemente e per garantire un servizio ottimale collaborano con specialisti di fama nazionale e internazionale quando i casi lo richiedono. Cos'è cambiato nella cura degli animali rispetto al passato? «Sicuramente sono stati fatti grandi passi avanti - sostiene la dottoressa -. In base alla mia esperienza posso dire che oggi la maggior parte dei nostri

clienti dimostra un grande interesse per la salute dei propri animali ed è disposta a fare il possibile per il loro benessere generale. Ci sono poi anche persone con scarsi mezzi economici che non possono permettersi di affrontare nemmeno le cure basilari, come le vaccinazioni, la pulizia dei denti o le visite di controllo annuali. In questo caso cerchiamo di venire loro incontro quando è possibile. Un altro lavoro che facciamo è sensibilizzare i nostri clienti sull'importanza della prevenzione. Non c'è molta consapevolezza in merito. La sterilizzazione, per esempio, è fondamentale per le femmine che in percentuale molto alta tendono a sviluppare dei tumori con l'avanzare dell'età. Una prevenzione precoce è dunque indispensabile».

Al dottor Zvi Ravid chiediamo cosa ne pensa della Medicina alternativa o integrata sempre più usata anche per gli animali.

«In veterinaria esistono molte branche specialistiche che si affiancano all'attività propriamente sanitaria - spiega il dottore -. Ci sono colleghi che si occupano di animali esotici, altri sono specializzati in ovini, altri ancora in cavalli e così via. Se c'è una necessità particolare ci rivolgiamo agli specialisti. Riguardo alla Medicina alternativa (agopuntura, fitoterapia eccetera) in alcuni casi può funzionare molto bene. Per esempio, a un animale stressato è possibile dare dei Fiori di Bach al posto di farmaci veri e propri che possono dare effetti collaterali. Ci sono casi che rispondono molto bene a questo tipo di cure semplici là dove la Medicina tradizionale non risolve. Ad ogni modo si valuta ogni volta caso per caso. Ritengo molto importante per chi fa il nostro mestiere avere una specializzazione e rimanere sempre aggiornati per garantire delle cure ottimali. Infine, mi preme dire una cosa: vogliate sempre bene agli animali e non abbandonateli mai. L'abbandono è una realtà davvero drammatica, soprattutto nell'Italia del Sud. Al Nord, a Milano in particolare, la situazione è sicuramente migliore».



Associazione cimitero ebraico

Nasce **ACE**, per **donare** alle sepolture quel decoro che è *etica e mitzvà*

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

«**A**lla base c'è una doppia volontà. Abbiamo una motivazione di tipo etico e una di tipo estetico: da un lato pensiamo che non sia possibile finire una vita e iniziare la vita eterna senza una sepoltura più che degna; dall'altro vorremmo mettere armonia nel nostro cimitero, che ne ha davvero bisogno».



Per questo, ci spiega Patrizia Sassoon, con Maurina Alazraki e con un gruppo di amici è stata fondata ACE, Associazione Cimitero Ebraico. «Gli amici hanno in seguito contattato altri amici e il gruppo si è allargato come un'onda. - prosegue Sassoon descrivendo l'associazione ACE che, seppur non ancora formalmente registrata, nasce per donare

la pietra tombale a chi, nel Cimitero Ebraico di Musocco a Milano, non ha avuto una sepoltura completa. - Abbiamo notato la situazione al cimitero e deciso di intervenire dove e come possiamo per occuparci di quelle persone che non hanno più avuto abbastanza risorse o una famiglia che si occupi della loro sepoltura, lasciandole senza pietra tombale. Queste tombe sono parecchie, inoltre la situazione generale del nostro cimitero ebraico non è al livello a cui dovrebbe essere; infine ci sono altre tombe con la pietra bianca posteriore con le date di nascita e di morte, ma senza più i nomi».

«Prendersi cura delle sepolture, del loro decoro - spiega Maurina Alazraki - è una mitzvà importantissima, che unisce tutte le anime, le edòt della Comunità e va al di là delle differenze di riti, usi e costumi. Nel dovuto rispetto ai nostri cari che non vivono più in questo mondo fisico, non ci sono differenze, siamo tutti uniti e concordi».

«Noi vorremmo intervenire nelle situazioni più difficili e abbiamo chiesto ai nostri amici di dare un contributo che sia per loro possibile, poiché sono tutti oberati da altre richieste. - sottolinea ancora Sassoon

- Abbiamo anche incontrato la Comunità ebraica; sappiamo, senza fare alcuna polemica, che la Comunità ha dei fondi da destinare a questo tipo di attività, fondi istituiti con una quota a parte su ogni funerale svolto, da destinare a interventi qualora ce ne fosse la necessità».

Ma un primo importante risultato è già stato raggiunto. «La prima pietra è stata posata sulla tomba della Signora M. W., lo scorso mese di giugno. Stiamo decidendo per chi fare la seconda, visto che dopo il lancio del primo appello abbiamo potuto pensare a due tombe. Avevamo infatti preso accordi con il marmista Banfi per 880 euro a pietra, dopo una gara per il prezzo minimo. Lanceremo un ulteriore appello per nuove donazioni - evidenzia Patrizia Sassoon invitando chi può a partecipare all'iniziativa - e, prima delle feste, il Rabbino Capo verrà al cimitero per una preghiera, per il Kaddish».

Per informazioni e donazioni, contattare ACE, Associazione Cimitero Ebraico, scrivendo alla email associazioneecimiteroebraico@gmail.com; o telefonando a Patrizia Sassoon al numero 333 7974540 oppure a Maurina Alazraki al numero 3292142163.

Arte ebraica in Israele

Leo Contini: un outsider della scultura

Da qualche tempo Leo Contini, l'amico di sempre, mi preleva dalla stazione degli autobus di T. A., per portarmi a casa sua, nel cuore del quartiere Adjami di Giaffa. Leo, da anni, abita e crea in una casa ottomana, in una vicinanza quasi esclusivamente araba: qui è il centro della sua attività artistica. Un arte pluriforme che non finisce di stupirmi! L'ingegnere nucleare diventato artista full time, da vignettista ironico a pittore sur/realista fino ad approdare alla sua creatività attuale di innovatore della oggettistica ebraica (Judaica) con soluzioni del



tutto originali. Saliamo una stretta scala dall'entrata al pianterreno per accedere in una stanza-museo delle opere. Una porta si apre su un patio interno con un olivo al centro. Leo mi istruisce a distinguere il dipinto tradizionale dal medesimo soggetto, che toccando con mano, si rivela un insieme di fori reali, esempio di "anascultura", proposizione alternativa alla percezione visuale senza possibilità di distinguere la differenza delle tecniche. Entriamo nell'"officina" di Leo. Tra bottigliette di acidi corrosivi, pinzette, pigmenti e pennelli, l'artista crea oggetti che contraddistinguono la vita

dell'ebreo. Una sigla sintetizza la creazione più originale di Leo, ARKS (Anamorphic Reflection Kiddush Set). Incidendo il bordo del piatto argenteo, l'immagine si riflette, quasi fosse anch'essa incisa sulla superficie del bicchiere. E così, da una trentina d'anni, si sono susseguiti servizi da kiddush dai più svariati temi, collegati a eventi o luoghi. Dalle mura di Gerusalemme, a testi delle tefilloth del kiddush, fino all'originalissimo servizio delle genealogie: in tre cerchi concentrici con i nomi di tre generazioni, nonni, genitori e figli. "Mi-dor le-dor".

Reuven Ravenna, Rehovot



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno #15

Consigli utili e info per gli iscritti

Assegnazione case popolari e Social Card 17

BANDO CASE ERP:

È stato ufficialmente aperto un nuovo bando per l'assegnazione delle case ERP. Le domande devono essere presentate dal 26 giugno 2017 al 03 ottobre 2017 recandosi presso le sedi abilitate per la raccolta. L'attuale graduatoria aggiornata è consultabile nella sezione "Graduatorie e Bandi" del sito http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/servizi/casa/case_popolari/

● Requisiti:

• Essere in possesso di ISEE-erp (specifico per la richiesta della casa erp)

- non essere titolari di altre case
- non essere stati sfrattati per morosità da altri alloggi ERP negli ultimi 5 anni;
- non essere stati occupanti senza titolo di alloggi ERP negli ultimi 5 anni;
- essere residenti o avere lavorato in Regione Lombardia negli ultimi cinque anni.

Tutti gli altri requisiti specifici sono riportati ed aggiornati nel bando pubblicato periodicamente.

SOCIAL CARD 2017:

La domanda social card 2017, o Carta Acquisti, può essere presentata dai cittadini con più di 65 anni e/o minori di 3 anni, compilando l'apposito modulo disponibile in tutti gli uffici postali.

● Requisiti:

- cittadinanza italiana o comunitaria, oppure, con permesso di soggiorno CE;
- essere regolarmente iscritti nell'Anagrafe comunale;
- avere una pensione inferiore a €

6.788,61 annui o inferiore ai € 9.051,48 annui, se di età pari o superiore a 70 anni;

- avere un ISEE 2016 inferiore a € 6.788,61
- non fruire di vitto assicurato dallo Stato.
- le famiglie beneficiarie dovranno obbligatoriamente seguire un percorso di reinserimento a livello lavorativo e sociale, impegnarsi a partecipare ad iniziative di formazione e mandare i propri figli a scuola.

Si ricorda che l'assegnazione delle social card viene effettuata in base ad una graduatoria; le famiglie dove è presente un solo genitore con figli minorenni, famiglie numerose o con bambini disabili, hanno la precedenza a parità di condizioni.

Per maggiori informazioni siete pregati di prendere appuntamento con i Servizi Sociali Comunità:

*Elena Gemelli/Ramesh Khordian
02-483110261/229*





ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

A Rosh haShanà regala una pianta

a favore dei Movimenti Giovanili

DESIGN BY
© 2017 JEWISH
MILANO.COM

LA TRADIZIONALE VENDITA DELLE PIANTE
IN OCCASIONE DELLE FESTIVITÀ 5778
SCUOLA EBRAICA | VIA SALLY MAYER 6

DOMENICA
17 settembre 2017 ore 10 - 13

LUNEDÌ
18 settembre ore 8.30 - 17.30

MARTEDÌ
19 settembre ore 8.30 - 12.30

TUTTE LE POSSIBILITÀ DI AGEVOLAZIONI FISCALI PER I SOGGETTI IRPEF

Quante detrazioni puoi avere? Tantissime. Grazie alla tua Comunità

Sistema scolastico, ente religioso, Residenza Anziani Onlus...

Le tipologie di servizi che ci consentono di **risparmiare**

Sapevate che, pagando l'iscrizione alla Scuola ebraica, la retta della Residenza Anziani Arzaga, i contributi alla Comunità

oppure facendo una donazione, potete ottenere una riduzione del reddito IRPEF imponibile o una detrazione fiscale, e quindi risparmiare sulle tasse? La Comunità ha elaborato una tabella riassuntiva delle agevolazioni spettanti ai soggetti IRPEF (pubblicata integralmente sul sito mosaicocem.it) con un prospetto estremamente chiaro e dettagliato delle diverse tipologie di spese agevolabili, i relativi limiti e le modalità di versamento per poter ottenere le detrazioni.

(elementari e medie) e secondarie di secondo grado (superiori). Ma per quali spese è consentito applicare la detrazione? Ecco: tasse versate a titolo di iscrizione e frequenza, i



contributi obbligatori, i contributi volontari deliberati dagli istituti scolastici o dai loro organi e sostenuti per la frequenza scolastica, le spese per la mensa e quelle per servizi scolastici integrativi quali l'assistenza al pasto e pre e post scuola. Non sono agevolabili, invece, le spese per il servizio di trasporto scolastico. E ancora, sono deducibili le spese per le gite scolastiche, l'assicurazione della scuola e ogni altro contributo per l'ampliamento dell'offerta formativa (corsi di lingue, di teatro ecc.). Non sono agevolabili, invece, le spese

per l'acquisto di materiale di cancelleria e testi scolastici. La detrazione è consentita sino ad un massimo di euro 564,00 per alunno.

La detrazione del 19% è possibile anche per le **erogazioni liberali a favore**

degli istituti scolastici di ogni ordine e grado finalizzate all'innovazione tecnologica, all'edilizia scolastica e all'ampliamento dell'offerta formativa. Il versamento deve essere effettuato mediante conto corrente postale o bancario, mediante carte di debito, carte prepagate, assegni. Nella causale del versamento va indicato il riferimento di legge dell'agevolazione (art. 15, c. 1, lett. i-octies TUIR) e la motivazione per cui viene fatta l'erogazione. In mancanza, per beneficiare della detrazione occorre farsi rilasciare dalla scuola un'attestazione che indichi la finalità del versamento di tali somme.

AGEVOLAZIONI ONLUS (RSA)

La **Residenza Anziani Arzaga** è riconosciuta come *organizzazione non lucrativa di utilità sociale* e i versamenti a suo favore godono quindi della detrazione del 26% per le erogazioni liberali alle ONLUS. La detrazione è consentita sino a **un massimo di euro 30.000,00 annui** e deve essere effettuata tramite versamento bancario o postale, o tramite sistemi di pagamento tracciabili (carte di debito, di credito, prepagate, assegni bancari e circolari).

È necessario che la natura di liberalità del versamento risulti dalla ricevuta del versamento bancario o postale, dall'estratto conto, ovvero sia indicata nella ricevuta rilasciata dal beneficiario.

In alternativa alla detrazione, è possibile la deduzione dal reddito complessivo dichiarato del 10% delle erogazioni liberali a favore delle ONLUS sino ad un massimo di euro 70.000,00 annui.

Anche in questo caso, l'erogazione deve essere effettuata tramite sistemi di pagamento tracciabili.

AGEVOLAZIONI C.E.M. (ENTE RELIGIOSO)

I contributi annuali versati dagli iscritti a favore della Comunità ebraica di Milano, in qualità di ente religioso, possono essere dedotti dal reddito complessivo dei soggetti IRPEF.

La deduzione è consentita sino ad un massimo di euro 1.032,91.

AGEVOLAZIONI SCUOLA

È possibile ottenere una detrazione del 19% delle spese per la frequenza di **scuole dell'infanzia** (materne), **primarie** e **secondarie** di primo grado

A settembre un inizio di anno scolastico *a sorpresa* per le elementari!

La **RISTRUTTURAZIONE DELLA SCUOLA PRIMARIA** è iniziata nel mese di luglio per rendere *-in tempo di record-* gli spazi delle elementari più **accoglienti**, **moderni** e **sicuri**.

Cari genitori e studenti, con grande orgoglio vi diamo il bentornato a scuola!

Mentre scriviamo queste righe, infatti, sono in corso i lavori di ristrutturazione di quasi tutte le elementari, possibili grazie alla generosità dei Donatori che hanno risposto con entusiasmo al nostro appello di pochi mesi fa.

I bambini all'inizio del nuovo anno scolastico saranno accolti in una scuola più moderna, più sicura, più nuova! Siamo molto fieri di questo successo che dimostra quanto ai Donatori siano cari i lavori di riqualificazione della scuola, iniziati qualche anno fa con le medie per poi proseguire con i licei.

I lavori di riqualificazione in corso si concentrano sulla messa in sicurezza delle aule, delle aulette più piccole

e degli atri comuni: messa a norma dell'impianto elettrico, messa in sicurezza dei vetri sopra i muri delle aule, tinteggiatura e sostituzione delle vecchie porte con porte più sicure; anche i servizi igienici saranno interamente demoliti e rifatti sostituendo le tubazioni, le piastrelle, le porte e tutti i sanitari, con pannelli separatori a norma. I lavori di riqualificazione prevedono altri piccoli dettagli di cui non tutti si accorgono, ma che insieme al resto faranno la differenza.

Con i migliori auguri di Shanà Tovà vi auguriamo buon inizio di anno scolastico nelle aule nuove!

Più Fondazione Più Scuola!

Cecilia Benatoff,
Sara Blei e Marco Grego

*Per chi volesse contribuire
a questo ambizioso progetto,
può ancora farlo!*

PER LE OCCASIONI SPECIALI



Scegli di sostenere la Fondazione Scuola in occasione di momenti speciali, consegnando un certificato personalizzato come segno di apprezzamento.



Nella foto Cecilia Benatoff, Sara Blei e Marco Grego del comitato Aule per la Fondazione Scuola. Il loro lavoro negli ultimi mesi si è concentrato sul progetto di riqualificazione delle elementari in affiancamento alla Comunità Ebraica di Milano: gestione del bando per le imprese, ricerca dei Donatori e assistenza nella loro decisione di riqualificare un'aula in memoria o in onore di un proprio caro.

Per informazioni e donazioni
contattaci subito:
info@fondazione scuolaebraica.it
+39.345.3526572

Fai un regalo

Scegli la Fondazione
per tutti i momenti speciali:
matrimoni, bar-mitzvā,
compleanni e ricorrenze.

Dona Ora

IBAN: IT88A031110160300000008540

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Coordinamento Generale
Ester Moscati

Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Rav Alfonso Arbib, Laura Ballio, Raffaele Besso, Paolo Castellano, Davide Foa, Marina Gersony, Giordana Grego, Nathan Greppi, Milo Hasbani, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Mara Vigevari, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289, 333 1848084

chiuso in Redazione il 12/07/17

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Atti di vandalismo a Scuola

Di nuovo, come accade quasi ogni anno, ci vengono segnalati episodi di vandalismo: ignoti (si fa per dire) imbrattano, distruggono, sottraggono beni e suppellettili che fanno parte della dotazione della Scuola della Comunità ebraica di Milano. Donatori privati, la Fondazione, la Comunità stessa investono risorse importanti e non scontate nella struttura e negli arredi della Scuola. Questi episodi danneggiano tutti, sono immorali e contro qualunque principio ebraico e civile. I genitori devono essere coinvolti nella educazione contro questi comportamenti barbari e irresponsabili.
la redazione

Caro Bollettino. Per molti è finita la scuola, ma i bimbi del nido e della scuola dell'infanzia continuano a frequentare, ancora per un po'.

Il sabato e la domenica, comunque, la scuola è aperta, il sabato si prega nei Baté Keneset, la domenica molti bambini e ragazzi partecipano alle attività del Talmud Torà, a volte i ragazzi dei movimenti giovanili organizzano attività, anche adulti vari a vario titolo entrano ed escono dalla scuola, che è anche luogo di aggregazione per la Comunità, per tutti noi. Lunedì 12 giugno gli operatori della scuola dell'infanzia e del nido, al loro ingresso, si sono trovati di fronte a quel genere di spettacolo che lascia la sensazione della propria intimità violata, il vandalismo che entra nei tuoi luoghi privati, accoglienti, sicuri, la tua seconda casa. Qualcuno, sabato o domenica, è entrato, ha rotto, sporcato, tirato uova, sparpagliato cose. Lo so, queste cose succedono ovunque e noi siamo come gli altri. Eppure, dopo tutti questi anni passati a cercare di trasmettere il rispetto, il senso di collettività, l'attenzione per gli altri e la cura per i materiali....

Un po' di sconcerto c'è.
Morà Alisa Luzzatto
Milano

Shorashim, un'esperienza bellissima

Tutto è cominciato leggendo un trafiletto del Bollettino del 2005. Si raccontava di Shorashim, un'associazione rivolta in particolare ai bambini figli di coppie cosiddette "miste" come occasione per condividere elementi di cultura e tradizione ebraica. Abbiamo iniziato con la nostra primogenita che aveva allora 5 anni, seguita poi dalle altre due sorelle man mano che avevano l'età minima per iniziare. Una quindicina di incontri all'anno, il sabato mattina, divisi in classi di età, per sentire raccontare storie, fare lavori manuali, cantare, festeggiare insieme le feste principali e giocare, imparando a conoscere la tradizione e la storia ebraica in modo divertente e coinvolgente. Per i bambini più grandi, in occasione del Giorno della memoria, anche una testimonianza di sopravvissuti della Shoà. In più, bibliote-

ca per i bambini e incontri fra genitori, coordinati da Micol, per confrontarsi su temi legati all'educazione ebraica in contesti misti. Alla fine dell'anno, spettacolino finale dei bambini e per concludere una gita tutti insieme: Verona, Modena, Soncino, ... Il tutto organizzato con cura e passione da Susanna Ravenna e Micol Metzinger, in un ambiente familiare e accogliente! Sabato 20 maggio abbiamo concluso con grande emozione un bellissimo percorso durato 12 anni! Insomma, un'esperienza meravigliosa che consiglio con tutto il cuore!

Alessandra Pugliese Levi
Milano

Aliyà Beth

Nel numero di giugno del vostro giornale è apparso un bell'articolo sulla mostra in Israele della Aliyà bet. Alla mostra, cui ho contribuito con un modesto rapporto del 1948, manca un tassello: a suo tempo abbiamo cercato senza risultati di farlo inse-

rire nella mostra, tuttavia penso sia interessante per i vostri lettori. Ada Sereni, giunta in Italia per partecipare alla organizzazione della aliyà, si rese conto che la prima cosa da fare era acquistare navi più o meno adatte per il trasporto dei *plitim* - profughi, ma l'acquisto di una nave poteva essere firmato solo da un cittadino italiano maggiorenni. Ada, dopo varie ricerche, trovò un ebreo che accettò di firmare dietro ricompensa di \$ 800. Comprare decine di navi a questo prezzo era cosa impossibile per le limitate finanze dell'Agenzia Ebraica. Ada si rivolse allora a una ventina di giovani ebrei che si preparavano nella haksciarà di Cevoli (Pisa) e chiese e ottenne che i maggiorenni dotati di cittadinanza italiana, "acquistassero le navi" al costo di un biglietto di treno e un caffè. Una ventina di questi ragazzi (saliti tutti poi in Israele in vari kibbutzim) accettarono e firmarono vari contratti d'acquisto. Dopo qualche mese i nuovi "padroni" cominciarono a

ricevere lettere di protesta dagli equipaggi italiani per i salari troppo bassi pagati, per le cattive condizioni ecc. Ma il peggio doveva ancora arrivare. Nel 1948 la Finanza Italiana scoprì che non erano state pagate tutte le tasse inerenti al cambio di proprietà e si rivolsero prima ai firmatari e in seguito, dato che erano nullatenenti, alle famiglie. Per fortuna lo stato d'Israele era già stato fondato e l'Agenzia Ebraica si affrettò a far salire in Israele tutti i "padroncini" mentre iniziava la trattativa con le autorità italiane. Nel 1956, dieci anni dopo, Maurizio Rossi membro del Kibbutz Ruchama ricevette una lettera dall'ufficio tasse di Padova, sua città natale, in cui veniva invitato entro 30 giorni a pagare 1.000.000 di lire di allora! Infine ci tengo a sottolineare il contributo del signor Pinter, ebreo ungherese giunto in Italia, che firmò tutti gli acquisti in qualità di procuratore.

Israel De Benedetti
kibbutz Ruchama
Israele

Studio Juva



UNIFORM RADIOSOUND

Con questo nuovissimo trattamento basta una sola seduta per rimodellare le tue gambe e rimuovere la cellulite, **SENZA CHIRURGIA!**

Il trattamento avviene tramite una tecnica chiamata **Uniform Radiosound** che consiste nella combinazione di tre tecnologie: onde acustiche, ultrasuoni uniformi e radiofrequenza.

Vantaggi

- SELETTIVA
- ULTRAVELOCE
- ADATTA A TUTTI
- SICURA

Durata

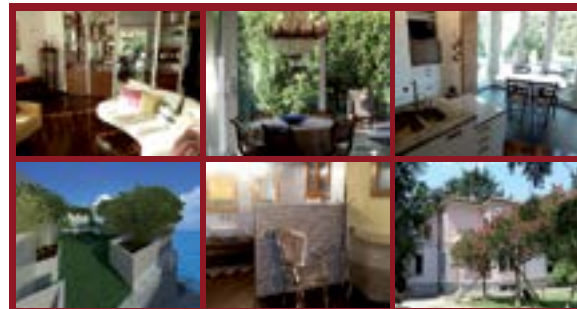
Il trattamento ha una durata che può variare da 30 minuti a 3 ore a seconda della zona da trattare. **Per il mantenimento basta una seduta ogni 6 mesi.**

Costo da 350 euro

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44



LAMIACASA



www.lamiacasa-az.com
lamiacasa.az@gmail.com
cell. 320 3143665 / cell. 392 4574831

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it



Benny Fadlun
Musical Show Festival
for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM



MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE 2017 - ORE 20.00

Tempio e Giardino della Scuola - via Sally Mayer 4

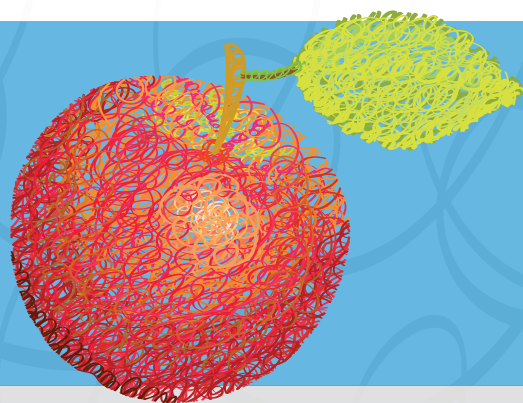
SEDER E CENA PER

Rosh haShanà 5778

ore 19.00 Minchà e Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola

ore 20.00 Seder e Cena di Rosh Hashanà nel giardino della Scuola a cura di rav Roberto Della Rocca

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 25,00 EURO; BAMBINI E RAGAZZI 15,00 EURO



MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 2017 - ORE 19.30

Succà della Scuola - via Sally Mayer 4

SEDER E CENA PER

Succot 5778

ore 18.30 Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola

ore 19.30 Cena nella Succà della Scuola con Divrè Torah a cura di rav Roberto Della Rocca

Intrattenimento per bambini

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 20,00 EURO; BAMBINI E RAGAZZI 10,00 EURO



Agenda SETTEMBRE 2017

Domenica 10

**Giornata europea
della Cultura ebraica
Diaspora
Identità e dialogo**

Tempio Centrale di Milano,
via della Guastalla 19
10.30 Inaugurazione del-
la Giornata Europea della
Cultura Ebraica
11.00 Interventi di: Rav
Alfonso Arbib - Presiden-
te Assemblea Rabbinica
Italiana

Cyril Aslanov - Aix-Mar-
seille Université/Università
Statale di San Pietroburgo,
Accademia della lingua
ebraica, Gerusalemme
Marco Minniti - Ministro
degli Interni

12.00 Visita guidata alla
Sinagoga

14.15 Visita guidata alla
Sinagoga

15.00 Lezione di Haim

Baharier sul tema della
Diaspora
15.45 Panel armeno - ebrai-
co - musulmano su *Diaspo-
ra. In cammino per il mondo*
con Antonia Arslan, Ma-
ryan Ismail, Andrée Ruth
Shammah
16.45 Visita guidata alla
Sinagoga
Info e aggiornamenti su
Mosaico (mosaico-cem.
it) e sul sito Ucei (ucei.it/
giornatadellacultura/)

Domenica 17

**A Rosh HaShanà regala
una pianta a favore dei
movimenti giovanili.**

La consueta vendita delle
piante per le festività si svol-
gerà a Scuola, in via Sally
Mayer 6, domenica 17 set-
tembre dalle ore 10.00 alle
13.00; lunedì 18 settembre
dalle ore 8.30 alle 17.30;

martedì 19 settembre dalle
ore 8.30 alle 12.30

Fino al 30 settembre

**Casa della Memoria di
Milano, DON'T KILL**

Mostra dell'artista Fabrizio
Dusi. A cura di Chiara Gatti
e Sharon Hecker
Presso Casa della Memo-
ria di Milano, via Federico
Confalonieri 14

Le opere sono ispirate ai
pensieri espressi dai depor-
tati, in particolare Liliana
Segre, allora ragazzina, che
in un'intervista ha citato
la frase l'odore della paura
*Parole - dice l'Artista - che
mi hanno molto emoziona-
to, come anche le altre, rife-
rite al periodo della seconda
guerra mondiale ma tuttora
valide:*

Don't kill (titolo della mo-

stra e citazione del quinto
comandamento divino)
One Day God Is Absent
Vogliamo Vivere
Nobody cried nobody talked
L'odore della Paura (trat-
to da una frase di Liliana
Segre)

*Considerate se questo è un
uomo, che muore per un
SI o per un NO* (tratto da
Primo Levi introduzione
di "Se questo è un uomo")
Le frasi sono realizzate in
neon rosso per evidenziare
la drammaticità delle parole
e altri lavori in ceramica.

Info:
www.casadellamemoria.it

Newsletter

appuntamenti e notizie
sul tuo computer
ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110. 225,
bollettino@tin.it



Israel Museum Jerusalem : passato, presente, futuro!

Campagna associativa 2017/2018: [iscriviti! scopri le nostre attività su www.aimig.it](http://www.aimig.it)



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939

<http://www.aimig.it> Email: info@aimig.it

C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT2BXXX



Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Offro lavoro

Istituzione ebraica non denominazionale cerca ragazzo/a 20/30 anni per collaborazione annuale nella fase di avvio di nuovo progetto. Si richiede interesse a lavorare nel mondo ebraico con uno sguardo aperto alla realtà internazionale, ottima conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, buone capacità relazionali, buone capacità di scrittura, conoscenza del pacchetto Office. Costituiscono titoli preferenziali la capacità di utilizzare la piattaforma Wordpress, la conoscenza dell'ebraico e una pregressa esperienza di tipo giornalistico o in movimenti ebraici. Impegno part time o full time, a seconda della disponibilità del/la candidato/a.

❏ Inviare CV e lettera di auto candidatura a joimag17@gmail.com

Cerco lavoro

Mi chiamo Noa e sono una ragazza di 21 anni, mi propongo come tata

per i bimbi più piccoli e tutor per i più grandi, in ogni possibile soluzione presso famiglie. Buona padronanza della lingua inglese.

❏ 348 2923265.

☞

Mi offro per assistere gli anziani e gestire i loro bisogni quotidiani, esperienza e qualifica di OSS (operatrice socio-sanitaria).

❏ 333 6112460, Anna.

☞

Insegnante esperta nel recupero segue nei compiti bambini e ragazzi delle elementari e medie, in tutte le materie. Disponibile per ripetizioni matematica medie e scienze scuola superiore, anche giugno e luglio. Zona scuola ebraica.

❏ 349 3656106.

☞

Buongiorno sono Sara (c'è chi mi conosce meglio come l'organizzatrice del daycamp, o Pirilla...). Mi offro come babysitter mattino e/o pomeriggio, sono automunita e disposta ad accompagnare i

vostrici figli a casa e ai vari corsi, ho esperienza anche con i bimbi piccolissimi. Disponibile anche la sera e a giornata, da settembre.

❏ 320 1496135.

☞

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.

❏ 347 0360420.

☞

Devi organizzare un fidanzamento o un matrimonio? Una festa di Bar o Bat Mizva, o di compleanno? Un rinfresco per una Milá? Un anniversario di matrimonio? Un *upshernish*-primo taglio di capelli? Non hai tempo e non sai da che parte cominciare? Affidati alla prima "wedding e party planner kasher" della comunità di Milano! Garantisco un servizio accurato e personalizzato e, naturalmente, prezzi modici!

❏ 392 5048079

☞

Ragazzo plurilaureato alla Yeshiva University

di New York e diplomato alla scuola ebraica di Milano si offre per ripetizioni di tutte le materie e bar mitzva, dalle elementari ai licei.

❏ Shimon, 331 4899297.

☞

Professore israeliano diversi anni di esperienza nell'insegnamento (in vari istituti come il dipartimento di lingue all'università, licei e scuole pubbliche). Dottorato in filosofia all'università di Tel-Aviv, parlo correntemente italiano, inglese e francese. Propongo lezione di ebraico (livello debuttante, intermedio o avanzato). I corsi, adattabili ai bisogni di ciascuno, si concentrano su diverse competenze: l'orale, lo scritto, la comprensione all'ascolto e alla lettura.

❏ coursparticuliers.zus@yahoo.com.

☞

Tienes ganas de aprender o mejorar tu espanol? Insegnante madrelingua spagnolo impartisce lezioni individuali e di gruppo a studenti di me-

die, superiori e università. Spagnolo scolastico, commerciale, aziendale e professionale. Preparazione colloqui di lavoro. Disponibile anche per lezioni online.

❏ 333 9980364, spagnolo.vero@gmail.com

☞

Diplomato Odontotecnico in possesso anche di attestato Regione Lombardia di abilitazione professionale, cerca lavoro presso Studi odontotecnici o azienda collegate; bella presenza, automunito, Patente B, buona padronanza della lingua inglese e spagnola oltre a una buona padronanza dei sistemi informatici. Forte motivazione e eccellente capacità di apprendimento completano la mia presentazione. CV su richiesta.

❏ Davide 340 9388946.

☞

Caposala in pensione forte esperienza tecnica, di coordinamento e di relazione con personale, pazienti e parenti dispo-

nibile per coordinamento poliambulatorio o studio medico polispecialistico.

❏ Tanina, 339 8823167.

☞

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

❏ 348 5826548.

☞

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

❏ 349 0505628.

☞

Disponibile a ore o part-time per sostegno persone che vogliano parlare italiano, inglese e/o francese; traduzioni anche in simultanea, per piccoli, giovani o anziani. Aiuto o insegno a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!

❏ 345 6378625

☞

Note tristi

CLARA NECHA MEISNER IN SZULC

Nel terzo anniversario dalla scomparsa di Clara Necha Meisner in Szulc Z"l amatissima moglie, madre e nonna la ricordano con immenso affetto i figli, i nipoti e le nuore. Riposi in pace in Gan Eden.

MARIO CALFON

Clementina Calfon e sorelle ricordano con immenso affetto l'adorato padre Mario Calfon, mancato il 29 agosto 1996, all'età di 100 anni, uomo retto, giusto, legato alla famiglia e alle mitzvot.

Dal 15 giugno al 15 luglio sono mancati: *Moise Hazan, Eleonora Nina Vita, Maurizia Tedeschi, Frida Aronoff*. Che la loro memoria sia di benedizione, z"l.



Elia Eliardo
dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

A tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano

Per i vostri pagamenti verso la Comunità, utilizzate i seguenti codici:

Tributi: Unicredit, IBAN IT9710200801767000500018595
BIC/SWIFT UNCRITM1MF5

Rette RSA: UBI BANCA, IBAN IT35H0311101616000000010900
BIC/SWIFT BLOPIT22

Scuola: BANCA NAZIONALE DEL LAVORO,
IBAN IT15C0100501607000000001750
BIC/SWIFT BNLIITRR

Inserzioni su Bollettino: CREDITO BERGAMASCO
IBAN IT37T0503401640000000025239
BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

> **52 enne diplomato** offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici.

☎ Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

☎ **Esperta in medicina naturale** e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ ☎ 345 6378 625, ore pasti.

☎ **Offresi baby sitter** pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ ☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ ☎ 348 8223792, Virginia.

☎ **60enne italo / israeliano**, esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ ☎ 347 0398150, Yaron

☎ **Fotografa professionista** specializzata in Matrimoni, Bar Mitzvah, eventi famigliari. Stile fotografico documentaristico basato su catturare le emozioni naturali e spontanee, attimi autentici di vita da ricordare e conservare, immagini evocative capaci di risvegliare le emozioni nel tempo.

Realizzo servizi fotografici in tutta Israele. Servizio video professionale a richiesta. Parlo correntemente italiano, ebraico, inglese, francese. Nicole de Castro: www.nicoledecastro.com

milano60@gmail.com
☎ ☎ 972-52-3350128

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Possibilità di acquistare appartamenti a Tel Aviv. Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti in affitto per brevi periodi.

☎ ☎ 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523, 00972 547932872.

☎

In Piazza De Angeli Affittasi o vendesi luminoso trilocale ristrutturato, mq. 95. Sala con cucina a vista, due camere da letto, doppi servizi, doppia esposizione (3 balconi). Solaio, aria condizionata, tapparelle elettriche, doppi vetri.

Parzialmente arredato.

☎ ☎ 348 8223792

☎

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi bellissimo e luminoso appar-

tamento, ristrutturato e arredato moderno; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno spazioso e cantina. Doppia esposizione, zona ebraica, Soderini fronte Regione Lombardia.

☎ ☎ 331 854 2020

☎

Vendo ampio appartamento uso ufficio, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroto / Amendola).

☎ ☎ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

Affittasi

Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica e di fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in

buono stato.

☎ ☎ 335 6047652.

☎

Elegante bilocale arredato via Monte Leone (zona City Life), 68 mq, secondo piano con ascensore. Stabile signorile con servizio di portineria metà giornata e vigilanza notturna estiva. Ampio soggiorno, cucina, camera matrimoniale, bagno, balcone. Aria condizionata, porta blindata. Libero. Canone mensile € 1100. Spese condominiali € 220.

☎ ☎ 3703243223

☎

Affittasi appartamento elegantemente arredato e accessoriato. 2 camere da letto, salone, bagno, cucina. Max 6 persone, via Arzaga / zona ebraica. Disponibile brevi periodi.

☎ ☎ 335 5942529.

☎

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.

☎ ☎ 02 48302412.

☎

In stabile dei primi del '900 affittiamo a privati grazioso bilocale ristrutturato in via Solari (adiacente Piazza Napoli). Ampia camera da due/quattro posti letto e balcone, spazio living con cucina, bagno con doccia. Riscaldamento autonomo. Aria condizionata. Ascensore. Completamente attrezzato e arredato.

☎ ☎ Manuela 373 8164379 o Lorena 338 6506230

☎

Affitto a Gerusalemme stanza con terrazzo tutti i confort, 10 minuti dal centro, lungo periodo.

☎ ☎ 3liatre@gmail.com, 0585906854.

Cerco casa

Cercasi bilocale in Milano, prezzo modico.

☎ ☎ Barbara, 331 8151498.

☎

Cerco in zona scuola bilocale semiarredato, 55/60 m2, con portineria e possibilmente terrazza.

☎ ☎ 335 8258705.

Varie

Legatoria Patruno Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ ☎ M. Patruno, via Cascina Barocco 10, Milano, 02 42296243, 347 4293091, legart.patruno@tiscali.it

☎

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde. Offro quindi i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ ☎ Daniele, 349 5782086.

☎

Condivido metà container per Israele in partenza a giugno.

☎ ☎ 335 8109759, Alberto.

☎

Hai bisogno di un sito o di un app? Rivolgiti a noi della *wbsdel, llc!* abbiamo un team di oltre 20 ingegneri che si occupano di siti, app android e ios, marketing, seo e social media! Consultazione gratuita! Prezzi molto interessanti!

☎ ☎ 331 4899297.

☎

Angelo Piattelli

Il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, ha deciso di conferire ad Angelo Piattelli l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana per la sua "abnegazione alla preservazione della cultura ebraico-italiana, e dei legami della comunità con l'Italia, nonché la sua competenza tecnica quale esperto nella conservazione del patrimonio culturale ebraico e italiano".

Inoltre, proprio per il riconoscimento della sua dedizione, competenza e spirito di solidarietà a sostegno delle iniziative di cui beneficiano l'Italia e la sua comunità in Israele, è stato nominato presidente della principale associazione di italiani in Israele. Fondamentale è il suo contributo a sostegno delle iniziative istituzionali dell'ambasciata.

Kol Hakavod dagli Italkim e dalla Comunità ebraica italiana.

Residenza

Minialloggio disponibile

Alla RSA è disponibile mini-alloggio per anziani autosufficienti composto da soggiorno con angolo cottura, spogliatoio, camera, bagno, arredato per due persone. Viene offerta la possibilità di partecipare alle attività di animazione: laboratori di arte terapia e musico terapia, giochi, concerti, letture, ecc. È possibile consumare i pasti al ristorante della Casa a prezzi molto favorevoli.

Info: Dalia Segre: 0291981041 dalia.segre@com-ebraicamilano.it



VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico www.mosaico-cem.it (oltre 35.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mitzvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@tin.it)

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Albicocche e paprika per un pollo che si crede un'anatra

Dimenticate il solito pollo impanato, lo schnitzel o il pollo al curry. Lasciate da parte quel colorino triste, perché da oggi si cambia! Con questa ricetta, il sapore del pollo diventa una tela bianca a cui abbinare l'acidità e la dolcezza delle albicocche e la leggera piccantezza della paprika. Il risultato? Buonissimo e coloratissimo. Per valorizzare al meglio questa carne, usata in mille ricette sia nella tradizione sefardita che in quella ashkenazita, qui si fa un moderno connubio preparandolo in chiave agrodolce, utilizzando la confettura di albicocche, le albicocche disidratate e un pizzico di zenzero e di salsa di soia per attualizzarne il sapore. La cottura al forno produce una caramellizzazione della carne che dona un colore tendente all'arancione che mette allegria al primo sguardo. E questo pollo, con la sua carne magra dall'aspetto molto simile ad un'anatra alla pechinese, è perfetto per essere mangiato in famiglia, contendendosi sempre l'ultima albicocca.

Preparazione

Scaldare il forno a 190 gradi. Unire la confettura di albicocche, la salsa di soia, il vino bianco, il miele, lo zenzero grattugiato, la paprika, il sale e mescolare il tutto fino ad ottenere un composto ben amalgamato. Disporre i petti di pollo (o un pollo intero con la pelle, tagliato a pezzi) in una teglia e versarci sopra la salsa. Cuocere in forno per 30 minuti, poi aggiungere le albicocche disidratate. Cuocere per altri 30 minuti avendo cura di far caramellizzare la carne bagnandola con un cucchiaio di salsa. Il pollo è pronto quando la glassatura sarà ben colorata. Il pollo va servito caldo, e dà il suo meglio se accompagnato insieme a del riso bianco.

Ingredienti

- 2 petti di pollo
- 250 ml di confettura di albicocche
- 50 ml di vino bianco
- 2 cucchiaini di salsa di soia
- 2 cucchiaini di miele
- 1 cucchiaino di zenzero grattugiato
- 1 cucchiaino di paprika
- 150gr di albicocche disidratate
- q.b. sale

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO
קשר Keshher.

רשות
הראשית
ורקיע מילאנו
Rabbinate
Centrale
Milano

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 2017 - ORE 20.30
Aula Magna della Scuola - via Sally Mayer 4

SERATA INAUGURALE 5778

Esiste un ebraismo laico?

Ne parliamo con Davide Romano, Stefano Levi della Torre, Geoffry Davis e Ugo Volli.
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

29 OTTOBRE – 3 NOVEMBRE 2017

UN'ESPERIENZA UNICA PER CONOSCERE ISRAELE PASSO PER PASSO!

Dal Mar Morto a Gerusalemme percorrendo il paese a piedi, a contatto con la natura, incontrando lungo la strada le persone che hanno fatto grande Israele, e visitando i progetti realizzati dal Keren Hayesod.

Una visione tutta nuova di un paese in continua crescita e con l'opportunità di conoscere anche gli altri partecipanti provenienti dal resto d'Europa.

Affrettati ad iscriverti poiché i posti sono limitati.

Prezzo a persona in camera doppia Euro 1.390 (volo escluso). Supplemento singola Euro 400. E' richiesta una donazione minima di Euro 500 da destinare al progetto "Youth Future" del Keren Hayesod



Per maggiori informazioni e prenotazioni contattare gli uffici del Keren Hayesod.



KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com
Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it
Per maggiori informazioni www.khitalia.org - Seguici su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele.

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

NUOVI
TRATTAMENTI
CORPO

**GAMBE:
STOP ALLA
CELLULITE**

**NUOVI TRATTAMENTI
CON RADIOFREQUENZA**

**CHIAMA
02 5469593**



Free Press

ANNO 7 - N. 23 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu